

LII SEDUTA

MARTEDI' 9 LUGLIO 1985

Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE

indi

del Vicepresidente SERRA

I N D I C E

Congedo	1687
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	1687
Interpellanze (Annunzio)	1689
Interrogazioni (Annunzio)	1688
Leggi regionali (Annunzio di rinvio)	1687
Mozione (Annunzio)	1689
Programma: "Indirizzi e direttive per l'elabora- zione del programma straordinario d'inter- vento per il 1985" (p. 5). (Discussione):	
ORRU'	1691
ROJCH	1696
Proposte di legge (Annunzio di presentazione) .	1688
Proroga di termini per l'esame di progetti di leg- ge in Commissione	1688
Sull'elezione del Presidente della Repubblica:	
PRESIDENTE	1689

La seduta è aperta alle ore 17 e 55.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 giugno 1985, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Giovanni Battista Zurru ha chiesto di poter usufruire di un giorno di congedo a far data dal 9 luglio 1985. Se non vi sono opposizioni il congedo

si intende accordato.

Rinvio di leggi regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha rinviato a nuovo esame del Consiglio le seguenti leggi regionali:

L.R. 23 aprile 1985 — Disposizioni relative al personale dell'Amministrazione regionale impiegato nella campagna antincendi (rinviata il 21 giugno 1985);

L.R. 28 marzo 1985 — Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 29 ottobre 1978, n. 62 e determinazione della misura delle indennità, dei gettoni di presenza e dei rimborsi spese ai Presidenti, ai Vicepresidenti ed ai componenti dei Comitati di controllo sugli atti degli enti locali (rinviata il 5 luglio 1985);

L.R. 28 marzo 1985 — Disposizioni per la sistemazione definitiva e la mobilità degli idonei iscritti nelle graduatorie uniche regionali approvate ai sensi della legge regionale 19 novembre 1982, n. 42 (rinviata il 5 luglio 1985).

Le suddette leggi rinviate sono state assegnate all'esame della prima Commissione.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Incremento della disponibilità per l'attuazione del piano di lotta agli incendi nelle campagne per l'anno 1985”. (110).

“Provvidenze a favore delle aziende pastorali colpite da agalassia contagiosa” (112).

“Norme sul controllo degli Istituti autonomi per le case popolari”. (113)

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Dadea - Barranu - Cuccu Orrù - Uras - Lai - Mori - Sciolla:

“Norme sulla salvaguardia dei diritti dell'utente del Servizio sanitario nazionale”. (109)

dai consiglieri Serra - Piretta - Mereu Orzio - Mereu Salvatorangelo - Chessa - Merella - Moi:

“Concessione di un contributo annuale all'associazione “Lao Silesu” per l'organizzazione del Premio Iglesias”. (111)

dai consiglieri Morittu - Sanna Carlo - Meloni - Falchi - Marracini:

“Sull'assunzione in ruolo negli organici dei comuni del personale ex dipendente dei patronati scolastici di cui all'articolo 2 della legge regionale n. 20 del 1984”. (114)

dai consiglieri Fadda Paolo - Mannoni - Casula:

“Interventi di carattere promozionale a sostegno dell'agricoltura, artigianato e turismo sardo attraverso la sponsorizzazione di attività e manifestazioni sportive”. (115)

Proroga di termini per l'esame di progetti di legge in Commissione.

PRESIDENTE. Il Presidente della Sesta Commissione, rilevato che le ultime sedute della Commissione sono state dedicate all'esame dei progetti di legge concernenti il controllo e la sanatoria delle attività urbanistico-edilizia, chie-

de che venga prorogato di 15 giorni il termine del 30 giugno 1985 che il Consiglio, nella seduta del 4 giugno 1985, su richiesta del presentatore Catte, aveva stabilito per la conclusione dell'esame della proposta di legge numero 24 “Norme per l'esercizio delle funzioni in materia di tutela e difesa dell'ambiente, in relazione alla lotta contro gli insetti nocivi e contro i parassiti dell'uomo, degli animali e delle piante”.

Se il Consiglio concorda, il nuovo termine si intende pertanto fissato al 15 luglio 1985.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Interrogazione Cuccu - Ortu Velio - Ruggeri sulla costituzione della società per lo sfruttamento della bauxite della Nurra e sui rapporti Regione-Samim”. (165)

“Interrogazione Mulas - Ladu Salvatore - Mura - Rojch - Soro, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata erogazione dell'assistenza a favore dei sordomuti della Sardegna dopo il trasferimento delle funzioni amministrative dello Stato alla Regione”. (166)

“Interrogazione Becciu, con richiesta di risposta scritta, sulle inadempienze della Regione nell'inquadramento del personale dell'Ente autonomo del Flumendosa”. (167)

“Interrogazione Serri - Barranu - Moi - Lai Cuccu sui corsi di formazione professionale nel quadro dell'attuazione del piano del carbone nel Sulcis”. (168)

“Interrogazione Oppi - Ladu Salvatore - Fadda Paolo, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata erogazione di un contributo al Centro di medicina del lavoro di Iglesias”. (169)

“Interrogazione Tamponi - Loretto - Oppi -

Ladu Salvatore - Manunza - Deiana sulla messa in libertà di 134 dipendenti della ditta CO.SARDE di Porto Torres". (170)

"Interrogazione Cuccu - Sciolla - Ruggeri sulla costituzione del consiglio di amministrazione della Società ISEL". (171)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*:

"Interpellanza Pubusa - Orrù - Ruggeri - Serri sul piano di risanamento e valorizzazione della Giara". (108)

"Interpellanza Ladu Salvatore - Rojch - Oppi - Mulas - Mura - Soro sulla grave situazione esistente nella cartiera di Arbatax". (109)

"Interpellanza Moretti - Giagu - Montresori - Deiana sulla chiusura dell'ospedale di Bonorva". (110)

"Interpellanza Oppi - Ladu Salvatore - Montresori - Rojch sulla presenza di rappresentanti della Regione nel consiglio di amministrazione della Carbosulcis". (111)

"Interpellanza Lai - Barranu - Orrù - Atzori Villio - Uras - Porcu sulla grave situazione che dell'azienda Società Bonifiche Sarde (S.B.S.) di Arborea". (112)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*:

"Mozione Barranu - Atzori Villio - Canalis - Cuccu - Dadea - Ladu Leonardo - Lai - Lorelli - Moi - Orrù Velio - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla - Serri - Uras sulle politiche necessarie

per lo sviluppo delle zone interne". (18)

Sull'elezione del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, il 29 giugno scorso l'onorevole Francesco Cossiga, a conclusione della sua visita in Sardegna, mi ha inviato il seguente telegramma: "Nel momento in cui lascio la terra sarda La ringrazio, signor Presidente, per avermi voluto avere accanto in questo viaggio tra le genti sarde. La prego di trasmettere il mio saluto al Consiglio regionale della Sardegna, espressione del potere di autogoverno voluto dalla Costituzione della Repubblica italiana e conferma dell'unità nazionale. Con cordiale amicizia Francesco Cossiga".

Nel trasmettere a tutti i componenti di questa Assemblea il breve ma significativo saluto del presidente Cossiga, io desidero sottolineare la particolare tempestività e sensibilità con cui il nuovo Capo dello Stato ha rivolto il suo pensiero alla nostra isola e alle istituzioni rappresentative della nostra autonomia regionale.

Sicuro di interpretare il vostro unanime sentimento, il giorno stesso della sua elezione alla massima carica dello Stato, ho rivolto all'onorevole Cossiga, assieme agli auguri più fervidi, anche il saluto più deferente e più affettuoso del Consiglio regionale della Sardegna.

Il Consiglio regionale saluta con sincera soddisfazione e con legittimo orgoglio l'ascesa di un figlio della Sardegna e di un parlamentare della nostra isola alla più alta magistratura della Repubblica.

L'onorevole Cossiga, prima della formale assunzione dei poteri di nuovo Capo dello Stato, ha deciso di venire in Sardegna in forma strettamente privata per ricevere la solidarietà e l'abbraccio dei suoi conterranei, per salutare i suoi amici e quanti hanno condiviso la sua lunga e prestigiosa milizia politica.

Nonostante il suo carattere informale, la visita dell'onorevole Cossiga ha incontrato ovunque una grande, spontanea ed affettuosa partecipazione popolare, che ha confermato l'indissolubile legame di Francesco Cossiga con la Sardegna, con la sua gente, con la Regione dove è nato, dove si è formato politicamente e cultural-

mente, dove tante volte ha ricevuto il mandato di parlamentare nazionale.

L'onorevole Cossiga lascia dopo tante legislature il Parlamento della Repubblica, sede fondamentale della sovranità popolare e della nostra democrazia politica, dove ha ricoperto gli incarichi più prestigiosi e di maggiore responsabilità istituzionale; oggi il Parlamento e i rappresentanti delle Regioni italiane, con un largo, convinto e limpido accordo politico, hanno chiamato l'onorevole Cossiga alla presidenza della Repubblica per rappresentare e tutelare l'unità della nazione, per garantire il rispetto e l'attuazione nella libertà della nostra Costituzione.

Ad un uomo politico e di Stato espresso dalla Sardegna viene quindi affidato il compito di essere il massimo garante del sereno e civile sviluppo della democrazia italiana, di guidare nei prossimi anni le speranze di rinnovamento, di progresso e di giustizia della nostra comunità nazionale.

Sono certo che in questo delicato compito il presidente Cossiga sarà esempio e stimolo quotidiano per tutti gli italiani che lavorano, che si impegnano e lottano per affrancare l'Italia da tante sofferenze e difficoltà, per superare le disparità e gli squilibri che persistono tra le varie parti del Paese.

In questo compito difficile e da portare avanti in una fase assai travagliata per il nostro Paese il presidente Cossiga farà valere la sua sperimentata fede democratica, la sua specchiata moralità, la sua grande cultura giuridica e la sua riconosciuta equanimità, ma sarà anche sostenuto, nel suo alto mandato, dall'essere figlio ed espressione politica, culturale ed etnica di una Regione che, pur essendo la più distante, la più separata e spesso la più trascurata all'interno della comunità nazionale, ha dato un contributo fondamentale non solo alla nascita e al rafforzamento dello Stato italiano unitario, ma anche alla costruzione e alla difesa della democrazia repubblicana.

L'augurio più sincero e più fraterno che sento di rivolgere, anche a nome vostro, all'onorevole Cossiga mentre inizia il suo mandato al servizio della Repubblica è che possa essere, nei prossimi sette anni, il Presidente del rinnovamento, del riequilibrio e della riconciliazione della

comunità nazionale, il Presidente di una fase di prosperità e di giustizia sociale, di una fase di trasformazione e di rigenerazione morale della società e delle istituzioni.

Per quanto più direttamente ci riguarda come comunità regionale con la nostra peculiare identità, l'augurio più sentito che al presidente Cossiga e a noi stessi rivolgiamo in questo momento da quest'Aula è che il mandato del nuovo Capo dello Stato coincida con una effettiva rinascita economica e civile della nostra Isola, nel pieno rispetto del patto costituzionale sancito nel lontano 1948 nel nostro Statuto di autonomia speciale, nel pieno e concreto rispetto del nostro diritto all'autogoverno all'interno di una più solida unità nazionale.

Un saluto altrettanto deferente e affettuoso a nome di tutta l'Assemblea regionale sarda sento di rivolgere al presidente Sandro Pertini, che dopo sette anni lascia, circondato dalla stima e dalla gratitudine di tutti gli italiani, la massima carica dello Stato.

Grazie, presidente Pertini, anche da parte nostra per il bene e la fiducia che hai dato in questi anni difficili alla democrazia e al popolo italiano; grazie per aver rigenerato, col tuo esempio, con le tue parole chiare e con la tua integrità morale, non solo le istituzioni ma anche le coscienze e le speranze dei cittadini; grazie per il coraggio che ci hai saputo dare e per l'unità che ci hai spinto a trovare nei momenti più drammatici della nostra vita nazionale.

Il Consiglio regionale della Sardegna ringrazia Sandro Pertini per la lezione civile, democratica e di vita di cui è stato maestro in questi anni tormentati per tutti noi e gli augura una vita ancora lunga al servizio del nostro Paese.

Discussione del documento concernente "Indirizzi e direttive per l'elaborazione del programma straordinario d'intervento per il 1985". (prog. n. 5)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento concernente "Indirizzi e direttive per l'elaborazione del programma straordinario d'intervento per il 1985". (prog. 5)

Dichiaro aperta la discussione generale. E'

iscritto a parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, sulla base di un documento preliminare della Giunta, contenente proposte e ipotesi di massima, e mediante il lavoro della apposita sottocommissione che ha provveduto alla stesura del documento, la Commissione programmazione — a conclusione di un ampio e approfondito dibattito — ha approvato gli indirizzi e le direttive per l'elaborazione del programma straordinario d'intervento per il 1985, cioè del programma di spesa dei 160 miliardi stanziati dalla legge finanziaria dello Stato in conto della legge 268.

Il documento che oggi si sottopone all'esame e al giudizio del Consiglio, voglio subito sottolinearlo, è frutto di un serrato e persino puntiglioso confronto che ha impegnato tutte le forze politiche presenti in Commissione, consentendo di pervenire alla formulazione di ipotesi, proposte e obiettivi sostanzialmente unitari. Al di là, infatti, delle differenti valutazioni sull'attuale congiuntura politica, la Commissione si presenta con una sola relazione, senza relazione di minoranza, con ciò segnalando la praticabilità concreta, anche in tempi difficili, della convergenza e dell'intesa sui grandi temi dell'autonomia e dello sviluppo.

Con la presentazione degli indirizzi e delle direttive per l'elaborazione del programma straordinario d'intervento per il 1985, la Commissione programmazione ha assolto ai suoi compiti istituzionali derivanti dal disposto dell'articolo 10 della legge regionale numero 33, articolo — come noto — in parte modificato dalla legge regionale numero 11 del 1983.

La Giunta regionale, dal suo canto, con la presentazione del documento preliminare contenente ipotesi di massima, non ha esorbitato dai suoi compiti e anzi ha agevolato il lavoro della Commissione, fornendo un valido contributo all'elaborazione del documento. Spetta ora al Consiglio — approvando il documento in esame con gli eventuali e opportuni arricchimenti — indicare gli indirizzi e le direttive cui dovrà attenersi l'amministrazione regionale nell'elaborazione del programma, che dovrà essere a sua volta sottoposto all'esame e all'approvazione della Commis-

sione competente, del Consiglio regionale e quindi del CIPE.

Ho voluto ricordare la procedura dell'articolo 10 della legge 33 per due ragioni: perché, in primo luogo, tale procedura (ancorché suscettibile di verifica e di revisione come tutte le procedure, che hanno ovviamente come in questo caso anche una precisa connotazione temporale) è chiara e limpida e non può giustificare fuorvianti interpretazioni su supposte ma inesistenti conflittualità fra Giunta e Consiglio; in secondo luogo per richiamare il vincolo insuperabile dei necessari tempi tecnici, di fronte alla scadenza abbastanza ravvicinata dell'approvazione della legge finanziaria, e quindi per rimarcare la necessità di fare bene, ma anche celermente.

Infatti, a causa delle difficoltà, che potremmo definire fisiologiche, connesse all'inizio della legislatura, solo ora si è stati in grado di elaborare il testo degli indirizzi e direttive, mentre mancano pochi mesi all'approvazione della nuova legge finanziaria dello Stato e mentre occorre, in tempi brevi, provvedere sia all'elaborazione degli indirizzi per la formulazione della nuova legge di attuazione dell'articolo 13, sia alla predisposizione del piano generale di sviluppo e del programma pluriennale.

Gli effetti di questi ritardi, a fronte delle più ravvicinate scadenze, hanno indotto la Commissione ad una preliminare riflessione sulle scelte conseguenti da operare nell'immediato e nel breve periodo.

Certo, per tutti sarebbe stato auspicabile e avrebbe rappresentato l'*optimum* predisporre il programma di spesa dei 160 miliardi per il 1985 nel constesto degli indirizzi e delle direttive del piano generale di sviluppo e del programma pluriennale e nel quadro dell'elaborazione di una strategia di sviluppo coerente con l'impostazione della nuova legge attuativa dell'articolo 13. Ma la valutazione dei tempi occorrenti per porre in essere questa contestualità di atti e di scelte (è chiaro che si andrebbe ben oltre i tempi della legge finanziaria dello Stato) e le indiscutibili urgenze di intervento a fronte dell'attuale grave situazione dell'economia della Sardegna hanno indotto la Commissione a decidere per la presentazione, come già peraltro accadde nel 1979,

degli indirizzi del solo programma di spesa per l'85.

A sostegno di questa scelta, nella premessa del documento in esame viene giustamente sottolineato come diverrebbe arduo, per la Regione, rivendicare dallo Stato con speranza di successo altre risorse per il 1986, senza aver prima almeno programmato quelle assegnate per l'85. Va detto altresì che gli indirizzi di intervento e di spesa che si ipotizzano per l'85 non si configurano come una monade, come un corpo isolato e avulso da ipotesi e contesti di programmazione pluriennale, da interventi e politiche già in atto, ma si caratterizzano sempre, com'è facile verificare per ciascun settore, per prospezioni che superano la dimensione dell'annualità.

Il programma straordinario per il 1985, come si afferma non a caso nella premessa, viene inteso e deve essere impostato infatti come strumento di raccordo tra il programma straordinario per l'82-84 e gli atti di programmazione di prossima definizione, cioè il piano generale di sviluppo, il programma pluriennale, gli indirizzi per l'elaborazione della nuova legge di attuazione dell'articolo 13.

Aggiungo inoltre che l'immediata approvazione delle direttive, e quindi la riavvicinata spendibilità del programma, accrescerebbe sicuramente l'efficacia degli interventi, giacché è facile argomentare che i 160 miliardi si verrebbero a sommare in un breve arco di tempo ai provvedimenti di spesa già stabiliti e contenuti nel bilancio dell'85, di cui cito in particolare i più significativi: i 150 miliardi in conto della legge 28, gli 80 miliardi del FIO regionale, gli interventi per l'edilizia abitativa, quelli per le infrastrutture e i servizi, per le opere pubbliche, per la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, per un ammontare complessivo all'incirca di 1000 miliardi di finanziamenti.

Gli indirizzi che si propongono, data la limitatezza delle risorse, perseguono obiettivi mirati, ma non si chiudono a visioni prospettiche di più largo respiro e non si limitano a semplici risposte settoriali o a correttivi congiunturali. Essi si prefiggono infatti di rafforzare la tendenza ad accrescere la destinazione delle entrate ordinarie e straordinarie verso gli investimenti, a discipli-

nare e a regolare l'entità della spesa corrente, a redistribuire coerentemente le risorse nei diversi ambiti territoriali, attraverso il coordinamento delle varie fonti di finanziamento e sulla base degli obiettivi di sviluppo produttivo e occupativo da perseguire.

Si spiegano in questa logica gli obiettivi, gli interventi e i programmi che si prefigurano: quelli riguardanti il settore zootecnico, lattiero-caseario, vitivinicolo e ortofrutticolo e, in particolare, gli interventi finalizzati all'attuazione della riforma agro-pastorale, alla realizzazione dei piani di fattibilità, all'elevamento della qualità delle produzioni, alla loro diversificazione e alla penetrazione commerciale; quelli concernenti le attività industriali, per le quali gli indirizzi che si ipotizzano riprendono le direttrici di intervento del programma 1982-84 a sostegno dello sviluppo produttivo e dell'occupazione e per la realizzazione delle infrastrutture; quelli rivolti alla costruzione delle infrastrutture civili e funzionali, specie portuali e turistiche; quelli, infine, orientati allo sviluppo della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica.

Gli indirizzi che si propongono indicano dunque un campo abbastanza circoscritto di interventi specifici, che perseguono e rafforzano finalità e orientamenti già contenuti nelle politiche in atto, ponendo gli investimenti come cardine della politica della spesa e qualificandosi per la loro immediata realizzabilità.

Da qui l'opportunità che il Consiglio li approvi subito, consentendo l'avvio degli atti e delle procedure per la predisposizione dei programmi, anche in considerazione della modesta entità delle risorse che, voglio sottolinearlo, rappresentano appena un ventesimo del bilancio per il 1985; gli stanziamenti del programma straordinario superano, tanto per fare qualche esempio, appena di poco le destinazioni assegnate in conto della legge 28 e risultano soltanto il doppio dei finanziamenti del FIO regionale per il 1985. Un rinvio della loro approvazione, come qualcuno ha adombrato, non porterebbe alcun vantaggio per la definizione degli atti futuri e ben più importanti della programmazione, ma sancirebbe esclusivamente — mentre si impone più che mai l'urgenza del fare — l'ulteriore blocco delle risorse

e dell'azione di governo, con sicuri riflessi pesantemente negativi — come prima dicevo — sulla capacità rivendicativa della Regione sarda nei confronti del Governo e dello Stato.

A questo punto, prima di andare oltre, mi sia consentito precisare che nel testo distribuito ai colleghi c'è qualche refuso, che deve intendersi appunto come tale. In particolare, a pagina 12 va modificato l'ultimo comma, nel senso che i fondi del monte dei pascoli possono essere utilizzati per finanziare i piani di fattibilità nell'ambito della legge di riforma agro-pastorale, mentre va esclusa la possibilità di incrementare con essi i fondi della legge 60 del 1979 per la formazione della piccola proprietà coltivatrice, che va rifinanziata con altri fondi del bilancio regionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA

(Segue ORRU'). Nel testo distribuito in aula sono inoltre riscontrabili anche altri refusi di marginale importanza. Ho voluto precisarlo perché tutti i colleghi ne siano a conoscenza e ne tengano conto.

Onorevole colleghi, i temi più generali delle condizioni dell'economia della Sardegna e delle strategie dello sviluppo da perseguire possono e devono, rapidamente e senza perdere ulteriore tempo, trovare sede ed occasione di analisi, di riflessione e di confronto con le indicazioni delle direttive per l'elaborazione della nuova legge attuativa dell'articolo 13, con la predisposizione del piano generale di sviluppo e del programma triennale e, immediatamente, con l'esame del disegno di legge nazionale sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Tema quest'ultimo, voglio sottolinearlo, sul quale la Commissione programmazione ha già sviluppato un'ampia discussione nei giorni scorsi ed ha in corso di definizione un apposito promemoria, contenente specifiche proposte di modifica al testo approvato il 18 giugno dalla competente Commissione parlamentare.

Su questi temi la Regione, il Consiglio, la Giunta, tutte le forze politiche, al di là delle demarcazioni di maggioranza, sono chiamate ad un impegno non più rinviabile di elaborazione, di

assunzione di decisioni e di operatività. Nessuna argomentazione, nessuna contrapposizione di strategie, nessuna ragione di conflittualità potrebbe giustificare ulteriori ritardi e rinvii. La grave situazione economica e sociale che segna la Sardegna, con i suoi 143 mila disoccupati, con l'incertezza e l'assenza di prospettive di futuro per tante decine di migliaia di giovani, non può consentire a nessuno di opporsi alle urgenze del fare, del fare bene e presto. A nessuna forza politica è consentito di ritagliarsi comode posizioni di attesa. Nessuno — come altrimenti si dice — può stare sulla riva del fiume; nessuno può fare da spettatore.

I segnali positivi registratisi nell'84 non hanno modificato il quadro della situazione sarda e non hanno segnato purtroppo alcuna inversione di rotta nelle condizioni di fondo dell'economia della Sardegna. La crescita del valore aggiunto nell'industria, la crescita del prodotto interno lordo ad un tasso persino superiore a quello nazionale e a quello del Mezzogiorno, l'affacciarsi sulla scena di un vivace tessuto di nuovi soggetti e di nuove iniziative imprenditoriali di piccole dimensioni, così come la tendenza più sostenuta a proiettarsi verso le esportazioni su nuovi e più vasti mercati, sono tutti fattori che, se rappresentano indubbi segnali di vivacità e di ripresa, non possono certo essere individuati e classificati come l'esplicazione delle coordinate né di una nuova fase di sviluppo che starebbe spontaneamente per avviarsi, né tanto meno di nuovo modello di sviluppo. Al contrario, i fattori negativi (la disoccupazione in primo luogo e la scarsa tenuta, le difficoltà e la crisi di tante realtà produttive piccole, medie e medio-grandi) non accennano ad attenuarsi; anzi, in assenza di una reale inversione di rotta, possono ulteriormente aggravarsi, raggiungendo livelli non più tollerabili per la stessa stabilità sociale e per la convivenza civile.

Allargando lo sguardo su scenari più vasti, queste preoccupazioni risultano tutt'altro che infondate. La famosa ripresa mondiale trainata dagli USA, che avrebbe dovuto segnare una nuova fase dello sviluppo, sembra esaurirsi; gli indici della produzione industriale non crescono, dall'autunno scorso, neppure negli USA, non solo

in Italia ed in Europa (Europa che, come dice Altiero Spinelli, rischia di diventare una marca dell'impero statunitense), mentre conseguentemente le prospettive dell'occupazione si fanno assai meno rassicuranti, con possibili ulteriori determinazioni negative nelle aree di sottosviluppo, o che hanno comunque un tessuto produttivo debole, com'è il caso della Sardegna. Frattanto il divario Nord-Sud si è allargato ancora, in presenza del progresso tecnologico ed in assenza di reali cambiamenti di rotta soprattutto nella politica meridionalistica, come recentemente ha sottolineato su "Repubblica" Pasquale Saraceno, riprendendo la relazione del governatore della Banca d'Italia Ciampi.

Anche dunque partendo da questi scenari, si ripropone pressante la necessità di agire, di decidere e di operare, superando — consentitemi — la fastidiosa muraglia di parole che troppo spesso ci paralizza e ci blocca; ponendo fine alle artificiose ed inconcludenti contrapposizioni; andando oltre la stanca riproposizione di assunti generali e di analisi fini a sé stesse.

Non si parte da zero. La gente non è distratta né disattenta e, soprattutto, non è paga. La Sardegna ha conosciuto, in questi anni, momenti alti di mobilitazione, di tensione politica e civile. Ricordo la marcia per il lavoro, che ha percorso l'intera isola concludendosi con la grande manifestazione di Cagliari; le lotte degli operai dei complessi chimici e quelle dei minatori, che ancora continuano; il successo dell'approvazione della legge per la riattivazione e la ristrutturazione del bacino carbonifero del Sulcis, frutto di mobilitazione e di lotta; infine i tanti problemi che nel comparto estrattivo, in quello chimico e in quello manifatturiero ancora rimangono, proprio in questi giorni, drammaticamente aperti. Le proposte, le idee, gli obiettivi non sono mancati, su tutto l'arco dei problemi cruciali della situazione sarda, e sono diventati in molti casi patrimonio diffuso degli orientamenti e delle opinioni dei cittadini e delle popolazioni, per fortuna estranee e lontane dalle contrapposizioni che, in questi mesi, ancora si sono riproposte in questo Consiglio.

Vorrei anche segnalare la ricchezza del dibattito politico e culturale sviluppatosi in questi

ultimi anni in Sardegna.

ROJCH (D.C.). Non nell'ultimo anno!

ORRU' (P.C.I.). In questi ultimi anni, dico, senza banalizzare. Un dibattito che ha visto praticamente impegnate le parti più vive di quasi tutte le forze politiche, le energie intellettuali più valide, la gran parte delle forze della cultura e della scienza e, consentitemi, in prima fila il Partito comunista, con chiarezza e coerenza di proposte, di obiettivi e di iniziative. E' accaduto sui temi della cultura, della lingua, della nostra specificità storica e culturale, quando ci si è proposti di riscoprire e di recuperare il passato guardando al presente ed al futuro; si è verificato sui temi istituzionali, dell'attuazione e della revisione dello Statuto, del rapporto Stato-Regione, della riforma della Regione, allorché ci si è interrogati e confrontati sulla grande questione della qualità dell'autonomia speciale da rivendicare, ma anche da costruire e da esercitare; è avvenuto sui temi drammatici dell'economia e dell'assetto produttivo e sociale, già all'indomani della grave crisi abbattutasi negli anni Settanta sull'apparato industriale, allorché ci si è confrontati sui temi della ristrutturazione e della diversificazione produttiva, riconsiderando la qualità della politica e degli insediamenti industriali degli anni Settanta; allorché si è dibattuto sul tema della zona franca e dei punti franchi e, più recentemente, su tutta la tematica pressante dell'innovazione tecnologica, delle esportazioni, della competitività produttiva, o quando ancora più recentemente...

ROJCH (D.C.). Nell'altra legislatura!

ORRU' (P.C.I.). ...si è riproposta e si ripropone l'attenzione sul *deficit* della nostra bilancia agroalimentare, oppure sul divario drammaticamente crescente, perché dipendente da condizioni generali di sviluppo, tra zone interne e zone cosiddette forti. O ancora allorché si è affrontato e si affronta il tema (nuovo ma non meno drammatico e però, che mi risulti, mai affacciato in quest'Aula) della condizione delle grandi aree urbane della Sardegna e soprattutto di quella ca-

gliaritana, attraversata da tumultuosi e ingovernati mutamenti, nella quale la crisi dello sviluppo produttivo e della conformazione sociale, dell'identità culturale e dei modelli di vita, ma soprattutto l'incertezza del futuro per decine di migliaia di giovani si intrecciano e si delineano quali problemi di rilevanza generale, senza la cui soluzione è difficile ipotizzare nuove fasi di sviluppo per l'intera Sardegna.

Ebbene, ripercorrendone le tappe e i momenti più salienti, vediamo che il dibattito attorno a questi temi è stato ampio e ricco, forse assai più di quanto talora non abbiamo pensato e forse assai più di quanto noi non siamo riusciti a recepire in quest'Aula. Su questi temi c'è ormai una copiosa letteratura; sono stati scritti libri, non solo brevi articoli o fugaci resoconti di affrettati dibattiti. Non si parte da zero e non mancano le proposte. Manca il fare (come ci ricordava ancora l'altro giorno Massimo Severo Giannini a proposito della riforma della Regione) e il fare è mancato non per nove mesi, onorevole Rojch, ma per trent'anni.

ROJCH (D.C.). Ma neanche Massimo Severo Giannini è riuscito a fare la riforma dello Statuto!

ORRU' (P.C.I.). Se non si è sostenuti soltanto dall'astio della polemica faziosa, si deve riconoscere all'attuale Giunta il merito, nonostante il limitatissimo tempo a disposizione, nonostante la carenza di risorse e gli scarsi poteri di governo dei processi economici, nonostante essa abbia governato per la quasi totalità del suo tempo senza bilancio, di essere riuscita a dare segnali, a fornire indicazioni, a prospettare soluzioni su quasi tutti i temi prima richiamati, sia su quelli istituzionali che su quelli concernenti lo sviluppo, l'occupazione e i servizi sociali e civili. Lo confermano, ad esempio, in particolare alcune scelte operate con il bilancio del 1985: gli stanziamenti per la legge 28 e per l'occupazione, per l'edilizia, per le opere pubbliche, per l'agricoltura, per le infrastrutture civili e la ricerca scientifica.

Non altrettanto credo si possa affermare del ruolo svolto dal Governo nazionale, nonostante gli impegni assunti nell'aprile dell'84; non altrettanto si può affermare per gli enti di ge-

stione delle Partecipazioni statali, specie per l'ENI e per l'EFIM; non altrettanto si può affermare per il disegno di legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno che, pur insieme ad alcune novità positive, ripropone modelli superati di intervento, affronta il problema meridionale come questione separata dalla politica nazionale, sviscerisce il ruolo delle Regioni ad apporti meramente consuntivi, mantiene la discrezionalità del Ministro e lascia persistere gli enti creati dalla Cassa per il Mezzogiorno come realtà del tutto svincolata dai poteri regionali.

ROJCH (D.C.). Ma la Giunta non se n'è neppure accorta!

ORRU' (P.C.I.). Su queste tematiche siamo chiamati tutti a misurarci in tempi assai ravvicinati, per arrivare a determinazioni operative, e la responsabilità è di tutti. La crisi che oggi attraversa nel profondo la Sardegna — che è crisi economica e sociale, istituzionale e culturale — non ha eguali nel recente passato e chiama perciò tutti, senza ammettere spettatori, ad un impegno eccezionale di idee, di capacità propositive e progettuali, decisionali e attuative. La caduta degli antichi isolamenti entro i quali per tanto tempo è stata costretta la Sardegna, la sfida tecnologica e la necessità impellente di sconfiggere il sottosviluppo, coniugando sviluppo produttivo e sviluppo sociale, pongono oggi a tutte le forze politiche e sociali imperativi non eludibili. Non sono consentite soste, non sono consentite sterili contrapposizioni dettate soltanto da logiche di parte o dalla congiuntura politica.

La battaglia per lo sviluppo, per l'occupazione, per una nuova e più alta qualità dell'autonomia, supera e non ammette le logiche di parte; essa richiede, come in passato, l'unità di tutte le forze autonomistiche come condizione essenziale per vincere, per costruire e per cambiare.

Oggi siamo chiamati a decidere, tutto sommato, su un provvedimento di rilevante ma non eccezionale portata; tra breve saremo chiamati a tracciare le linee della nuova legge di attuazione dell'articolo 13, il nuovo piano generale di sviluppo; saremo chiamati ad affrontare nel concre-

to tutta la tematica del nuovo rapporto Stato-Regione, sia per quanto attiene agli aspetti della politica economica, sia a quelli istituzionali, delle potestà e delle prerogative che devono derivare dalla nostra specialità; saremo chiamati ad affrontare i temi e le urgenze della riforma della Regione, del decentramento, delle deleghe, degli enti, della ristrutturazione e della razionalizzazione dell'apparato amministrativo e degli uffici, della revisione legislativa (e anche della delegificazione, ne siamo consapevoli) su aspetti essenziali delle competenze e dell'intervento della Regione.

Ebbene, se non ci sfugge l'entità e l'urgenza anche drammatica di questi problemi, occorre allora trarne le conseguenze. Il ruolo del Consiglio deve elevarsi, per qualità del dibattito e per produttività delle decisioni. L'impegno unitario, come nei momenti più alti della nostra storia, pur nell'asprezza del confronto e nella dialettica maggioranza-opposizione, può trovare terreno di affermazione. Le grandi difficoltà che oggi segnano la condizione della Sardegna possono trovare superamento e risposte e insieme tradursi nell'occasione storica dell'avvio di una nuova fase dell'autonomia, di costruzione di una Regione realmente all'altezza dei bisogni e degli obiettivi che oggi avanziamo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la Democrazia Cristiana si associa al deferente saluto che il Presidente del Consiglio con alto senso di responsabilità ha rivolto al nuovo Capo dello Stato Francesco Cossiga, un sardo, un autonomista, un cattolico democratico che fa onore alla Sardegna. Siamo certi che egli saprà non solo essere il garante sicuro della Costituzione, ma anche l'interprete del senso di giustizia dell'Italia emarginata, del Mezzogiorno, della Sardegna, della riconciliazione dell'Italia, come ha giustamente affermato il presidente Sanna.

Un ringraziamento per l'opera svolta in modo impareggiabile va anche, da parte della Democrazia Cristiana, al presidente Sandro Pertini.

Il Consiglio regionale, signor Presidente, o-

norevoli colleghi, si trova per la prima volta in questa legislatura — sembra strano ma è così — a dibattere un documento di programmazione. Le forze politiche non possono considerare il confronto odierno come uno dei tanti, come un fatto episodico, marginale, un dibattito estivo, né il confronto può ridursi, come è avvenuto in altre occasioni, alla ripetizione di *slogan*; il confronto tra le forze politiche deve invece riprendere in quest'Aula la strada delle analisi e delle proposte rigorose, secondo la più feconda tradizione autonomistica.

Il Consiglio regionale deve tornare ad essere momento centrale nel dibattito sui grandi temi del futuro della nostra isola; un'abitudine persa in questa legislatura, onorevole Orrù, anche se ella ha cercato di nasconderselo.

Se il Consiglio non funziona, molto dipende dalla capacità politica ed elaborativa della maggioranza, ma anche dal contributo delle altre forze politiche autonomistiche. Perciò, prima di addentrarsi nell'esame dei problemi particolari, un nodo politico va sciolto: la posizione assunta dal Presidente della Giunta Melis in Commissione. Io credo che sia un dovere chiarire di fronte al Consiglio questa posizione, che è diversa dalla storia autonomistica della Sardegna.

Il documento presentato dalla Giunta Melis e quello della Commissione, che lo riassume e in un certo senso lo supera, devono costituire un momento di riflessione, direi quasi di ricostituzione, di rifondazione della programmazione e delle scelte sulle grandi questioni del nostro sviluppo.

La Democrazia Cristiana, partito popolare che ha profonde radici nella società sarda, è disponibile, come ha dimostrato in Commissione, a dare un contributo per sollevare (detto con molta modestia) il tono e anche la qualità del confronto in Aula e per modificare infine questo documento. Infatti — ce lo dobbiamo dire con franchezza — nella stesura attuale sia il documento della Giunta che quello della Commissione non hanno lo spessore adeguato ai problemi posti dalla società sarda, non contengono risposte adeguate alla crisi che esiste nella nostra isola.

Questo documento doveva chiudere una fase,

quella della 268, e aprirne una nuova, caratterizzata dal superamento anche di errori che si sono fatti, ma soprattutto dal superamento di un certo tipo di sviluppo degli anni passati, di un certo tipo di industrializzazione (forse addirittura della stessa industrializzazione), di un certo tipo di riforma agro-pastorale, di un certo tipo di sviluppo agricolo e turistico. Doveva essere cioè un documento-ponte; invece esso si rivolge più che altro al passato e assume un ruolo molto statico, di semplice integrazione.

Non emergono in nessun aspetto del documento — ecco il punto che intendo sottolineare in modo particolare — le idee-forza che sembrano ispirare la Giunta Melis. Prendiamo ad esempio il discorso sulle diseconomie, punto centrale delle dichiarazioni del presidente Melis, e quelli collegati fra di loro sui trasporti, sui grandi monopoli, sulla zona franca, sull'articolo 13: dove sono finite queste grandi idee, che non trovano riscontro in nessun atto di questa Giunta? Come può, colleghi del Consiglio, un cittadino sardo, un giovane, immaginare e credere che il primo programma presentato da questa Giunta del cambiamento, dopo un giusto periodo di quasi un anno di rodaggio, non recuperi almeno qualcuna di quelle idee per dare un segno di cambiamento, di coerenza tra gli obiettivi enunciati nelle dichiarazioni programmatiche ed in tutti i discorsi e le azioni praticate, le scelte politiche concrete, che sono quelle che contano?

Appare qui il segno dei tempi, il segno della crisi dell'autonomia sarda, il rischio reale di far precipitare al minimo storico la nostra credibilità autonomistica. Viviamo una fase di incertezza, che può creare danno alla Sardegna; l'idea indipendentista (che invero in questi ultimi tempi inizia ad attenuarsi, però esiste ancora) annulla ogni forma intermedia di autonomia, col risultato politico e pratico, colleghi del Consiglio, che non si realizza né l'indipendenza e neppure una qualche forma avanzata di autonomia e si finisce invece per muoverci sul terreno perdente dell'amministrazione quotidiana, della gestione dell'esistente: una linea, dunque, sostanzialmente immobilistica e perdente. Cercate di riflettere seriamente su queste cose, che non dico per fare polemica, ma che sono il frutto di una seria ri-

flessione sulla situazione attuale. Dunque il rischio vero di questo quadro è quello di un ritorno alla piccola politica, che neppure i governi centristi democristiani di altri tempi avevano praticato. Ma questo il popolo sardo comincia ad avvertirlo; vi è, direbbe il Vico, "un oscuro sentire"; il popolo va rendendosi conto che questa Giunta, nonostante le grandi novità annunciate — il cambiamento! —, non ha prodotto un bel niente.

Infatti la debolezza più marcata del documento, quello che lo isola dal contesto istituzionale-politico, è il suo mancato raccordo con la programmazione nazionale e regionale. L'abbiamo detto in Commissione, con molta chiarezza, all'Assessore alla programmazione: il documento non è collegato con un solo atto di programma; non è collegato con il programma triennale della Cassa (l'Assessore però dice che questo programma ancora non c'è eccetera eccetera); non è collegato con la nuova legge sul Mezzogiorno; non è collegato con la legge 28 sull'occupazione giovanile; non è collegato, neppure in prospettiva, con il disegno di legge 1014 concernente l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno. Ma l'aspetto più grave è che il documento non contiene nessuna idea, nessuna indicazione, nessuna linea sull'articolo 13 e non è neppure collegato con il piano generale di sviluppo e col programma pluriennale di bilancio. Eppure su questo il Partito comunista, due anni fa, aveva aperto una grossa polemica contro la Giunta presieduta dal sottoscritto...

Dunque il documento non contiene nessun quadro di riferimento (credo che di questo ne sia consapevole l'Assessore, al quale noi diamo atto della sua correttezza in Commissione), perché questo è sostanzialmente un programma nudo, com'è stato definito in Commissione; perché la Giunta Melis, esaurita la retorica del cambiamento, non riesce a far avanzare un'idea nuova, un disegno di sviluppo organico e credibile per la Sardegna.

Perché, colleghi del Consiglio, questa grave incapacità elaborativa? Perché, colleghi del Consiglio, questa pericolosa inerzia della Giunta anche nel rapporto con il Consiglio, non solo in quello con lo Stato? E' una riflessione che deve fare tutto il Consiglio regionale, e per prima la maggioranza, quella attuale e anche quella futura.

Non è tollerabile da nessun sardo questa inerzia, questo pesante ritardo nel presentare un disegno di legge, o almeno un documento di direttive, sull'articolo 13; ma queste cose il popolo sardo non le sa e la stampa non le scrive neanche, quindi il presidente Melis non deve neppure preoccuparsi...

Invece nuove iniziative avanzano sul piano nazionale: per esempio il disegno di legge sulla Calabria, che estende a questa Regione parametri di finanziamento e di incentivazione delle Regioni terremotate; così, per fare un solo esempio, in Calabria si darà il 75 per cento di contributi per i nuovi investimenti industriali. Mentre questo avviene sul piano nazionale, mentre va avanti il disegno di legge sul Mezzogiorno, che deciderà il futuro del Sud ma sul quale noi siamo sostanzialmente assenti, a nessuna forza politica è consentita l'inerzia o l'assenza di iniziative; soprattutto non a chi istituzionalmente ne ha la responsabilità e il dovere. Non credo sia più il tempo dei telegrammi o delle proteste generiche fatte a posteriori, alle quali ci ha abituati in quest'ultimo periodo la Giunta.

Credo che nessuno possa attribuire la responsabilità di questa inerzia al Consiglio o alla Commissione programmazione o almeno me lo auguro, considerata qualche voce discorde emersa in Commissione, che tentava di mescolare la responsabilità del Consiglio con quelle della Giunta e del suo Presidente; però qui non l'ha fatto neppure l'onorevole Orrù, che all'interno della Commissione è un difensore tetragono della Giunta.

Sulle due grandi questioni dell'articolo 13 e del disegno di legge sul Mezzogiorno, da Presidente della Commissione, avevo assunto tempestivamente adeguate iniziative d'accordo con il mio partito, in primo luogo invitando il presidente Melis e l'assessore Satta ad indicare la linea della Giunta ed a concordare, secondo la tradizione della Commissione, una linea comune. Ricordo la data: 20 novembre 1984. La risposta del Presidente (vi furono infatti una linea del Presidente e una linea dell'Assessore) fu chiara, non generica né fumosa.

Siccome non voglio dare mie interpretazioni, vi leggerò qualche passo delle cose dette dal presidente Melis in Commissione. L'onorevole Melis sostenne che i rapporti tra Giunta e Consi-

glio vanno chiariti e ridefiniti, così come i ruoli della maggioranza e dell'opposizione; che la Giunta non può rinunciare al suo compito specifico nell'iniziativa legislativa e deve rivendicare per intero le sue responsabilità. Preciso ancor meglio il suo pensiero, Melis aggiunse: "Chi ha il potere, la responsabilità del governo — sentite voi con quanta pomposità dice queste cose! — ha anche il dovere della proposta e dell'iniziativa, salvo l'esame e la valutazione che il Consiglio deve fare". Peccato che qui si dimentichi una precisa norma di legge, l'articolo 10 della 33.

Secondo il presidente Melis, la Giunta deve avere una sua proposta politica sull'articolo 13, che la Commissione ed il Consiglio sono chiamati a valutare. "Non credo — egli dichiarò alla Commissione — che la Giunta possa dire che l'articolo 13 lo debbano fare altri — è chiaro che si riferisce alla Commissione —. La Giunta deve assolvere anche questo compito e sta rivendicando questa sua responsabilità di produrre documenti ed elaborazioni che il Consiglio avrà l'opportunità di valutare e condividere". Chiedo ai colleghi presenti se queste affermazioni corrispondono al vero.

ORRÙ (P.C.I.). Il discorso fu rettificato in Commissione.

ROJCH (D.C.). Ciò che ho riferito corrisponde al vero; sono in possesso dei documenti e posso dimostrarlo.

In sostanza, colleghi del Consiglio, il presidente Melis cancella un rapporto di collaborazione e di convergenze che si è realizzato in venti anni nella nostra Regione, annullando faticose conquiste nei rapporti tra i partiti autonomistici, che hanno segnato i momenti più esaltanti della nostra storia autonomistica, della Commissione di indagine sul banditismo alla 268, alla 33, alla 44; vent'anni di storia feconda di risultati, che si sono potuti conseguire attraverso una collaborazione, al di là delle maggioranze e delle opposizioni, in Consiglio regionale. Noi non avremmo avuto neppure la Commissione d'indagine sul banditismo, senza la responsabilizzazione e la partecipazione di tutte le forze politiche, e quindi dei sardi, nelle grandi scelte della nostra isola.

I rappresentanti dei partiti della maggioran-

za, dopo questo discorso scioccante del Presidente della Giunta, hanno accettato attoniti e senza reagire questa nuova e diversa linea. La Commissione è stata però ubbidiente ed ha atteso con molta pazienza le elaborazioni e le sintesi politiche della Giunta, preannunciate dal suo Presidente; ma a tutt'oggi, a distanza di tanti mesi, la Giunta non si è fatta ancora sentire, non ci ha proposto nessuna elaborazione. Possiamo noi dell'opposizione, che non siamo addentro alle segrete cose, ai travagli ed ai dibattiti di questa Giunta e di questa maggioranza, sapere le ragioni di questo silenzio? Le responsabilità sono del Presidente, dell'Assessore della programmazione oppure di tutta la Giunta?

Timidamente avanziamo una nostra supposizione: forse il dibattito sulla rinascita ci sfugge perché si è trasferito nella sede della verifica, il che farebbe supporre che su questi temi ci siano state posizioni non conciliabili, che hanno paralizzato ogni possibilità di proposta e di iniziativa del Presidente e dell'Assessore alla programmazione; un'altra ipotesi è che nella verifica, di questi problemi, non se ne sia neppure parlato. Comunque la Democrazia Cristiana chiede una risposta e la definizione di una linea: o la Giunta presenta un suo disegno di legge sull'articolo 13, secondo la linea Melis, oppure un documento di direttive tecniche da approfondire in Commissione, o dichiara bancarotta e affida ai parlamentari sardi l'elaborazione del disegno di legge. In ogni caso la maggioranza ha il dovere di indicare una strada: lo faccia!

Per la Democrazia Cristiana la strada corretta è quella seguita nei momenti più fecondi della storia dell'autonomia, quando le forze cattoliche, democratiche, socialiste, laiche ed autonomistiche si sono confrontate ed incontrate nella sede istituzionale del Consiglio.

Dunque, dopo dieci mesi di ritardo, la competenza deve tornare al Consiglio perché si predisponga il disegno di legge in un rapporto di collaborazione con la Giunta. Innovare rispetto a questa procedura vuol dire andare contro la parte più feconda della storia della nostra autonomia; si ritorni perciò a questa linea, che noi riteniamo essere la più corretta, la più produttiva e la più semplice.

Affidare ai parlamentari il compito di elaborare il disegno di legge mi sembra francamente una decapitazione del nostro ruolo, della nostra autonomia. Vedo piuttosto una collaborazione Regione-parlamentari come la via più elementare, la più semplice ma anche la più feconda; non si può, a mio parere, far derivare dall'inerzia totale della Giunta la delega ad altri per elaborare il disegno di legge.

Quanto al documento rielaborato dalla Commissione, anche se risente di una stesura affrettata e di una insufficiente analisi, esso contiene qualche indicazione politica significativa. Mentre la parte sui settori ed i comparti è tutta da rivedere, da approfondire e da integrare, la parte generale del documento approvato dalla Commissione contiene alcuni correttivi.

Si riafferma in primo luogo il ruolo attivo del Consiglio e della Commissione nella programmazione: è un fatto politico importante, dopo le affermazioni del presidente Melis, che di fatto vengono smentite e superate. Dice il documento: "Il Consiglio, secondo la legge, non si limita all'ordinario esame delle proposte della Giunta ma interviene a determinare gli indirizzi e le direttive per l'elaborazione dei piani e dei programmi regionali". E' una linea questa che l'Assessore ha sostenuto correttamente in Commissione e che oggi l'onorevole Orrù ha riproposto, dopo che nelle ultime riunioni di Commissione essa era stata ribadita da alcune componenti della maggioranza.

Mi chiedo, ci chiediamo: è questa la linea della Giunta o del solo Partito comunista? E se è la linea della Giunta, perché il presidente Melis in pochi mesi ha cambiato totalmente impostazione, facendo un'inversione di 180 gradi? Perché questo precipitarsi indietro veloce e rapido, di cui comunque prendiamo atto?

A nostro parere c'è una sola spiegazione: la Giunta non è in condizione di elaborare una qualunque linea ed i partiti della maggioranza non trovano l'accordo sulle scelte di fondo. Allora, piuttosto che continuare nell'inerzia dei mesi passati, si preferisce affidarsi al Consiglio, coinvolgendo anche la Democrazia Cristiana. Se la maggioranza lo riconoscerà chiaramente, ciò contribuirà a sciogliere alcuni nodi politici in questo dibattito.

In secondo luogo la Commissione ha anche tentato, pur senza riuscirci, di colmare il vuoto politico e di iniziativa della Giunta, e lo ha fatto nell'unico modo possibile: considerando il programma come momento di passaggio, come un ponte gettato verso i nuovi atti di programmazione, che però ancora non esistono neppure come ipotesi; perciò il ponte non ha ancoraggi e l'Assessore lo ha detto in Commissione; d'altra parte ciò non dipende dalle scelte di uno solo, ma dall'incapacità politica della Giunta di dare un quadro di riferimento al documento.

Terzo punto: il documento della Commissione collega il programma allo sviluppo dell'occupazione, attraverso il rifinanziamento della 28 a sostegno delle imprese agricole, artigiane, alberghiere e industriali: un'indicazione positiva, ma che rischia di configurarsi come semplice operazione finanziaria, se noi consideriamo che la stessa Giunta e l'Assessore al lavoro continuano a gestire la 28 in modo burocratico e statico secondo la tradizionale logica assistenziale, affidandosi allo spontaneismo delle cooperative, dei Comuni, delle associazioni giovanili, senza il supporto di un piano organico capace di dare un'assistenza reale, in senso manageriale e in senso commerciale; perciò una massa ingente di danaro rischia di essere spesa e sperperata seguendo canali semplicemente assistenziali.

Questo è un problema politico di grosso rilievo, come ho denunciato in Commissione in più occasioni. E' possibile inserire nelle direttive, onorevole Assessore alla programmazione, anche le richieste di una nuova politica per l'occupazione e il lavoro? Infatti non basta impegnare risorse; occorre una politica e, se questa non riesce a farla un assessorato, se ne assuma la responsabilità il Consiglio, ma noi non possiamo chiudere gli occhi di fronte ai problemi drammatici dell'occupazione in Sardegna. Senza queste indicazioni il programma appare sempre più come fatto burocratico e il ponte che si è voluto gettare verso il nuovo rischia di far apparire noi stessi come dei velleitari.

Il documento insomma ha creato le condizioni perché la Giunta esca dall'immobilismo e dall'inerzia, ma soprattutto da una posizione che, di fatto, ha paralizzato ogni iniziativa del

Consiglio sugli atti della programmazione.

Questa è la verità vera, colleghi del Consiglio: la linea della Commissione contrasta con l'impostazione della Giunta e del suo Presidente, o comunque modifica una posizione che si è riconosciuta sbagliata e dannosa per la Sardegna; se viene chiarito questo dato politico, la Democrazia Cristiana non intende rinunciare a dare il suo contributo positivo sui contenuti. La Giunta però deve riconoscere non solo di aver sbagliato, ma di aver fatto perdere dieci mesi alla Sardegna. Infatti bisogna ammettere con molta franchezza — questo vale per oggi ed anche per domani — che, senza l'apporto culturale e politico della Democrazia Cristiana in Consiglio, anche questa Giunta potrà solo sopravvivere a se stessa. La D.C. è un partito importante, anche nel suo ruolo di opposizione, e mi pare che su questo aspetto emerga la debolezza del documento della Commissione.

Si afferma che le analisi della situazione nazionale pongono in evidenza come il 1984 sia stato un anno positivo per l'economia italiana, anche se ha lasciato irrisolti problemi strutturali quali la disoccupazione e gli squilibri tra Nord e Sud. Perciò l'azione politica del Governo deve tendere, anche sulla spinta del referendum, ad un intervento organico per il superamento di queste condizioni e per l'avvio di una nuova politica per l'occupazione.

La condizione occupativa della Sardegna — va sottolineato — è la più grave del Paese, assieme a quella della Calabria; in una situazione così difficile, quale dev'essere la politica della Giunta per aggredire una realtà che diventa sempre più drammatica? La ripetizione di interventi nei settori tradizionali, come quelli proposti nelle direttive, non consente di operare nessun avanzamento e non fornisce nessuna spinta particolare. Onorevole Assessore, quegli interventi sono di mera integrazione; non c'è nessuna novità che comprenda la straordinarietà della crisi; si tratta di interventi anche interessanti, se visti isolatamente, perciò certamente non sufficienti a risolvere i problemi della Sardegna.

La crisi accentua lo squilibrio tra la Sardegna ed il Nord del Paese, ma anche tra la Sardegna ed il Mezzogiorno: la Giunta, la maggioran-

za, il Consiglio devono avere questa consapevolezza. Su questo invece non si registra da parte della Giunta una sola iniziativa politica concreta a difesa della Sardegna e, ciò che è peggio, non emerge una linea che tenti di arrestare questo divario. Infatti l'Assessore non può dire che la sua pur attenta presenza nel comitato delle regioni meridionali rappresenti il senso di una linea complessiva della Giunta; è poca cosa, onorevole Assessore!

L'inerzia colpevole della Sardegna mentre si discute il disegno di legge sul Mezzogiorno (inerzia tanto più colpevole, onorevole Barranu, ella lo sa, dopo che la Commissione programmazione aveva iniziato un serio esame ed avanzato delle proposte), questa inerzia non è più recuperabile. La proposta pur lodevole, avanzata in questi giorni dal Partito comunista, di riportare in Commissione, e quindi nel Consiglio, l'iniziativa politica anche su questo tema appare generosa ma tardiva, onorevole Barranu; è solo un modo per cercare di salvarsi l'anima! Anche sul programma triennale della Cassa per il Mezzogiorno, a parte la presenza dell'Assessore, della quale gli diamo atto, continuiamo a registrare l'assenza sistematica del Presidente della Regione sarda nel comitato delle Regioni meridionali: è l'unico Presidente assente, fra quelli delle Regioni più sottosviluppate del nostro Paese.

BARRANU (P.C.I.). Il Presidente siciliano, ad esempio non c'è mai andato. Forse l'unico Presidente sempre presente è quello della Basilicata; gli altri non ci vanno mai.

ROJCH (D.C.). Forse che la Calabria non è presente, o non è presente la Campania?

BARRANU (P.C.I.). Qualche volta... E poi non è che debba fare tutto il Presidente: anche l'Assessore può svolgere certi compiti.

ROJCH (D.C.). Qualche collega — non l'onorevole Barranu che mi ha cortesemente interrotto — maliziosamente considera l'assenza del Presidente come un fatto positivo, ma io non sono d'accordo su questo. Proprio nel momento in cui sarebbe stata necessaria un'agguerrita

presenza per difendere la Sardegna, facendo valere le sue ragioni di particolarità, abbiamo brillato invece per assenza e per scarsa iniziativa presso il Governo ed il Parlamento; infatti l'aspetto peggiore non è l'assenza fisica del Presidente nel comitato (che pure è un fatto grave), ma l'assenza di iniziativa presso il Governo e presso il Parlamento.

La Giunta non è riuscita neppure a far cose che sono in suo potere, come coinvolgere su questa legge i parlamentari sardi, ai quali bisogna riconoscere capacità di iniziativa ed anche capacità di contare a livello nazionale; sono stati sentiti episodicamente, mentre occorreva una mobilitazione generale.

Nella linea del documento, onorevole Assessore, mancano risposte moderne e coerenti ad alcune analisi contenute nel documento della Giunta e che la Commissione non ha neppure richiamato, nonostante le proposte avanzate dalla Democrazia Cristiana. Mi riferisco (credo che questa sia una problematica estremamente importante ed anche nuova per il Consiglio) al modo in cui la Giunta regionale affronta la fase postindustriale in Sardegna. Se ne parla in tutti i documenti e in tutte le analisi, ma quando andiamo a verificare le risposte in termini di scelte, di questa politica postindustriale non vediamo neppure l'ombra. Non c'è una proposta, un'idea; le risposte sono vecchie, adeguate ad un altro tipo di società. Altro che Giunta di svolta, altro che Giunta di cambiamento; eppure per alcuni mesi siamo stati storditi da questo ritornello sulla stampa e in tutti i discorsi!

Nella Sardegna postindustriale occorre dare risposte moderne; la Sardegna non può stare — anche in questa nuova sfida — indietro rispetto al Paese ed al Mezzogiorno; pensiamo per esempio a che cosa stanno facendo le Puglie. In questa nuova società essere privi di conoscenze, di informatica, significa vivere ai margini. Entro pochi anni tutti i lavori contempleranno l'uso del *computer* anche in Sardegna. L'istruzione contemporanea non può fare a meno dell'informatica; ogni studente sardo dovrebbe acquisire l'uso del *computer*, se vogliamo veramente cambiare la Sardegna. L'uso del *computer* nelle scuole è fondamentale; è una sfida alla quale dobbiamo rispondere come potere regionale autonomo.

stico: dare agli studenti familiarità con il *computer* è un'esperienza vendibile; significa preparare le giovani generazioni ad affrontare il futuro; significa intraprendere la strada per recuperare il divario tra la Sardegna ed il resto del Paese.

Qual è la proposta della Democrazia Cristiana (perché altrimenti il discorso si ridurrebbe ad una bella analisi e basta)? Le direttive a nostro parere devono prevedere un intervento organico, forse sull'articolo 16, un progetto pilota per dotare le scuole della Sardegna, con alcune priorità per gli studi scientifici e tecnici, ad integrazione del programma statale insufficiente, di un sistema di *computer* a disposizione degli studenti. Sarà necessario, come è avvenuto in altre nazioni del mondo ed anche in altre Regioni (se qualche collega vuole essere informato al riguardo sono in condizioni di poterlo fare) stipulare qualche nuovo protocollo d'intesa; la precedente Giunta ne ha fatto uno con le università; credo che oggi si imponga un nuovo protocollo d'intesa Regione-università - scuole superiori - provveditorati. Dovremmo porre in essere forse un consorzio (secondo l'esempio, ripeto, di altre Regioni sempre all'avanguardia) anche con la partecipazione degli imprenditori e delle forze sindacali e sociali, per integrare e collegare scuola e società, scuola e mondo del lavoro; una modifica delle direttive in questa direzione potrebbe comportare, onorevole Assessore, una diversa valutazione della Democrazia Cristiana sul documento.

Le direttive che si riferiscono ai settori dell'agricoltura, dell'industria e degli interventi ai sensi dell'articolo 16 non contengono, come ho già detto, nessun elemento innovativo e non gettano nessun ponte verso futuri programmi; si limitano invece ad integrare programmi precedenti, senza neppure sapere se almeno si riuscirà a chiudere una fase. La Commissione si è limitata a definire tali interventi come un ponte verso le scelte dei nuovi provvedimenti.

Il nostro vuole essere un confronto costruttivo, quindi porteremo il nostro contributo di proposte e di modifiche anche sui singoli settori. Cominciamo dall'agricoltura: questa parte del documento compie un'analisi illuminante sulla staticità del comparto rispetto alla situazione nazionale, sull'insufficiente crescita della produzio-

ne lorda vendibile (più 10 per cento a fronte del 23 per cento a livello nazionale) e sulla flessione del valore aggiunto (meno 1 per cento in Sardegna, rispetto al più 17 per cento sul piano nazionale): pregherei i colleghi di cercare di capire dunque in quale situazione noi oggi ci troviamo; si accentua quindi anche nel settore agricolo, il divario tra Sardegna e Italia.

A fronte di quest'analisi, le proposte del documento lasciano dubbi e perplessità sulla loro effettiva capacità di cambiare questo *trend* negativo, non solo per quanto attiene ai contenuti particolari, ma soprattutto per il disegno che dovrebbe guidare la gestione, sul piano politico, della fase di esaurimento della normativa del secondo piano di rinascita e di impostazione del terzo. Deriva da ciò la necessità di un programma come completamento della 268 e come processo di anticipazione del nuovo piano. Infatti, per comprendere la crisi agricola sarda, è indispensabile una revisione critica sul come si è agito. Gli obiettivi individuati e gli strumenti approntati per raggiungerli non sono stati sintonizzati con le esigenze effettive, poiché si è avuto di mira un modello di sviluppo teorico, avulso dal contesto reale.

Da queste premesse nascono le considerazioni e le proposte che noi facciamo sul documento. L'indirizzo produttivo dell'agro-pastorizia è e continua ad essere una costante dell'economia sarda, in specie nelle zone interne, ma il problema della dipendenza delle importazioni va risolto.

La dipendenza della Sardegna dal Continente in tutto il settore agricolo suona come una condanna della politica che noi, in fondo, abbiamo fatto sino ad oggi. E' necessario quindi incentivare la maiscoltura e la foraggicoltura, non solo nelle singole aziende ma anche nelle zone irrigue limitrofe alla realtà agro-pastorale; forse dovremmo anche pensare ad aziende zootecniche nelle zone irrigue non sfruttate, soprattutto se queste avevano tale vocazione nel passato.

So bene che i discorsi sui contenuti sono sempre noiosi, anche per chi li fa, perché non destano mai l'attenzione; vorrei però appellarmi alla cortesia dei colleghi affinché prestino attenzione almeno ad alcuni dati che a mio parere

sono molto illuminanti. Per esempio, io mi chiedo perché non siamo autosufficienti neppure nelle colture ortive, pur vivendo in una Regione dal clima invidiabile. Noi importiamo tutto, e non è un modo di dire: ad esempio, importiamo l'80 per cento dei prodotti ortivi dal Continente. Non possiamo continuare a lasciare tutto così; dobbiamo una volta tanto aggredire la situazione e dare risposte coerenti. Conosciamo le cause di questa nostra dipendenza del Continente: le aziende che non hanno una dimensione idonea, l'assenza di una politica di indirizzi, l'incertezza dei trasporti, la carenza di assistenza tecnica agli agricoltori e alle cooperative.

Il calo della produzione agricola — è scritto nel documento — è dato anche dall'impossibilità di vendere i carciofi e talvolta persino i piselli. Io credo che questo sia incredibile, perché questi sono prodotti che vanno a ruba in tutti i mercati d'Italia. E' possibile inserire in queste direttive una risposta adeguata, impostando una politica per le primizie e dando insieme la garanzia che il *surplus* venga ammassato e conservato? La verità infatti è che i prodotti sardi vengono ricercati in tutti i mercati, ma non si riesce a soddisfare la domanda. Per esempio, mi diceva un produttore che a Milano si riesce a coprire soltanto il 5 per cento della richiesta di pomodori sardi; eppure in Sardegna abbiamo migliaia di ettari irrigabili e migliaia di giovani disoccupati.

La ricomposizione fondiaria si impone anche nelle zone irrigue, dove lo Stato ha speso miliardi e la terra deve restituire gli investimenti fatti. Io credo per esempio che un programma per l'impianto, in varie zone della Sardegna, di un sistema di serre capaci di produrre e alimentare l'esportazione sia indispensabile. L'impianto di serre non dev'essere localizzato solo in una zona, ma possibilmente esteso a tutta la Sardegna: ecco un'altra proposta per il documento.

Faccio una proposta provocatoria: dato che dobbiamo affrontare il problema della ricomposizione fondiaria, in particolare laddove lo Stato ha speso miliardi per rendere le terre irrigue, potrebbe essere ipotizzata la costituzione di un monte-terra, attraverso l'acquisto di piccoli ap-

pezzamenti — di ampiezza, poniamo, non superiore ad un ettaro — da rivendere ai vicini per favorire la nascita di aziende economicamente valide. Credo che un intervento del genere possa essere realizzato utilizzando le risorse ora destinate al monte dei pascoli solo nelle zone che rientrano nei piani di fattibilità, o che sono ad esse limitrofe, in modo che una parte di quei fondi possa essere utilizzata per la creazione del monte-terra; siamo invece contrari a destinarli ad altri scopi. Per far questo credo non ci sia bisogno di inventare altri organismi; basta utilizzare quelli già esistenti.

Tutto questo implica che, se si esaurisce l'intervento nel solo sostegno alla produzione ortofrutticola, vinicola, zootecnica, lattiero-casearia, ancorché mediante un progetto regionale agro-alimentare, senza affrontare i nodi accennati, si rimane nel solco dell'assistenzialismo. Perciò credo che noi dovremmo sottoporre a verifica alcune scelte — per non dire alcuni miti — a cui siamo particolarmente affezionati. Forse occorre eliminare, almeno parzialmente, alcune forzate differenziazioni che noi abbiamo fatto tra produttori singoli e associati, tra coltivatori diretti e imprenditori a titolo principale; certo — lo dico perché non ci siano equivoci — non dovremo invertire le posizioni o appiattire le diverse realtà; coltivatori diretti e cooperative devono conservare intatto il loro ruolo, ma dev'essere altresì riconosciuto il ruolo che meritano tutti gli operatori capaci di produrre: mi pare che questa sia anche la linea della CEE.

Sulla riforma agro-pastorale faccio ora solo qualche cenno, per tornare più avanti sulla parte più politica del problema. Il documento si limita a fare il punto sulla situazione della riforma, preannunciando che entro l'86 saranno resi operativi piani di fattibilità per un importo di 800 miliardi, interessanti un'area di 225 mila ettari. Ciò dimostra che il prossimo sviluppo della riforma sarà positivo; è questo un fatto importante, come dichiarato nella relazione. Si impongono ora però due problemi: quello finanziario e quello di una modifica degli obiettivi della riforma.

Quanto al problema finanziario, si deve destinare alla riforma agro-pastorale una parte si-

gnificativa di questo programma e si devono sollecitare altri finanziamenti dal FIO, dalla CEE, dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno; inoltre, nelle proposte per l'attuazione dell'articolo 13, si deve considerare la riforma agro-pastorale come fatto centrale; cioè non come intervento esclusivamente settoriale, bensì allargato secondo la logica e l'impostazione dei piani mediterranei integrati; credo che questa sia una scelta nuova che il Consiglio regionale dovrà fare in questa legislatura. La linea della Democrazia Cristiana, enunciata nella mozione sulle zone interne, prevede tra l'altro l'impegno della Giunta per elaborare e presentare un programma organico e globale ai sensi della legge 651, destinando ad esso almeno metà delle risorse finanziarie da tale legge derivanti; ovviamente tale intervento non dovrà essere sostitutivo.

Anche le indicazioni sul settore industriale non contengono particolari innovazioni rispetto ai programmi precedenti; di questo mi pare che anche l'Assessore sia più che convinto. L'analisi sul risanamento e sulla ristrutturazione della grande industria, sull'assorbimento degli esuberi, sulla diminuita potenzialità del settore, sulla necessità di accentuare la funzione anche dei comparti extra-industriali, sulla scarsa efficacia degli strumenti di incentivazione, sulle diseconomie esterne: quest'analisi, pur fatta bene nel documento della Giunta, rimane sterile e statica perché ad essa non segue una sola proposta adeguata e non vengono indicati né gli strumenti né le linee dell'azione politica. Concludere, onorevole Assessore, con la proposta di erogare alla SFIRS e all'EMSA 20 miliardi senza neppure indicare la destinazione e gli obiettivi, è ben poca cosa rispetto alla crisi del settore, e soprattutto rispetto alla disperazione dei giovani che chiedono lavoro: è davvero ben poca cosa, se questo viene considerato come il più qualificato intervento di una Giunta!

Su tutte le questioni ora richiamate, il protocollo Governo-Regione indicava un itinerario e termini precisi di confronto per la soluzione dei vari problemi. La Giunta non ha saputo gestire sul piano politico quell'accordo. Il rapporto con le partecipazioni statali, che doveva essere costante, duro, assillante, stringente, tecnico e

politico insieme, è stato invece episodico, approssimativo e inconcludente; perché non lo riconosciamo chiaramente, colleghi del Consiglio?

Mi auguro poi che taluno non voglia ascrivere a suo merito l'approvazione del progetto della Carbosulcis, onorevole Orrù. Quel progetto ha ottenuto l'approvazione del Governo, e dunque il finanziamento, non in questa legislatura ma nella passata, con altre maggioranze e con un altro governo regionale.

La politica della reindustrializzazione, che richiedeva una spinta non solo verso l'ENI e gli altri enti, ma anche verso l'IRI, è stata la grande assente, perché alla Giunta è mancato un disegno politico sul futuro della Sardegna. Eppure questa è la Giunta su cui le masse giovanili della Sardegna avrebbero dovuto puntare il loro futuro.

A parte l'analisi, pur corretta, sull'insufficienza delle opportunità di investimento e sulla scarsa efficacia degli strumenti di incentivazione per la promozione industriale, quali iniziative e quali linee ha portato avanti la Giunta? Ho già detto dell'inerzia di fronte al disegno sul Mezzogiorno e al piano triennale, che erano occasioni irripetibili; ma poi quali proposte la Giunta ha avanzato concretamente, ad esempio, sulle diseconomie esterne? Che cosa ha fatto la Giunta sulla mancata metanizzazione? Il Presidente della Giunta ha lasciato cadere una battaglia sull'adeguamento del prezzo del GPL per unità calorica a quello del metano, che la precedente Giunta stava per concludere con il ministro Altissimo.

Ho il dovere di dirlo: non comprendo come mai il movimento sindacale e i lavoratori delle fabbriche, pur critici e consapevoli di questa gestione a dir poco disastrosa della Giunta, non trasformino questa critica in aperto dissenso e contestazione.

La linea della D.C. è chiara: la Giunta regionale — questa o la nuova — dev'essere capace di ottenere una legislazione nel settore industriale che equipari la Sardegna alle altre Regioni del Mezzogiorno e, insieme, deve individuare nell'isola le aree strategiche dello sviluppo, riconoscendo l'attenzione che meritano alle zone industriali collocate nella fascia interna della Sardegna e adottando (come già si fa nel Mezzogiorno

d'Italia, in Germania, in Francia, in Inghilterra) differenziazioni territoriali nelle agevolazioni e incentivazioni. Ci deve entrare in testa che questa scelta è necessaria; prova ne sia che così si fa in nazioni ben più avanzate della nostra e con un tessuto industriale ben più forte del nostro. Mi rivolgo all'Assessore alla programmazione: è possibile recepire questa linea articolata della politica industriale della Regione verso il resto del Paese e all'interno stesso della Sardegna? E' possibile recepire almeno una parte di queste indicazioni?

Ritengo opportuno aggiungere ancora alcune considerazioni più specifiche sulla politica industriale. Primo: i problemi creati all'industria sarda dalle diseconomie esterne incidono principalmente sui costi di gestione aziendale; occorre dunque intervenire su queste spese. L'articolo 16 della 183 preclude alla Regione la possibilità di cumulare contributi in conto investimenti e contributi in conto spese di gestione. Alla Regione resta pertanto la possibilità di prevedere interventi finalizzati a ridurre i costi di esercizio. Tutto questo può essere inserito in un programma, considerato che l'approvazione potrà coincidere con quella del disegno di legge sulla nuova cassa; quindi credo che una prima riflessione seria, Assessore, debba essere fatta su questo punto.

Secondo: si può concordare sull'esigenza di accentuare la produttività della spesa pubblica a favore dell'industria. E' necessario per questo che la Regione incrementi le risorse disponibili, utilizzando i fondi nazionali e quelli della CEE con la predisposizione dei progetti.

Terzo: la Giunta definisca alcuni regolamenti di attuazione, ancora allo studio degli uffici regionali.

Quarto: la sola agevolazione diretta, prevista nel programma è costituita dal contributo in conto occupazione. Si tratta di una disposizione importante; tale norma però rischia di escludere dal beneficio aziende che in passato avevano usufruito dei contributi in conto occupazione concessi ai sensi della vecchia normativa, a seguito di ampliamenti. Tale disposizione dovrebbe essere modificata in quanto la finalità della nuova norma è quella di incentivare lo sviluppo aziendale in un momento successivo a quello degli

investimenti iniziali. La Regione non ha mai registrato una stasi così grave nel settore degli investimenti industriali; per questo occorrono una nuova politica e nuovi obiettivi. Queste proposte, Assessore, credo che diano un contributo di approfondimento e mi pare che possano essere accolte.

Quanto agli interventi ai sensi dell'articolo 16, essi sembrano più rispondenti alla situazione isolana. La rigidità della 268 trova così, mi pare, un qualche superamento; il criterio di priorità di questi interventi è quello di consolidare la ripresa produttiva, completando interventi previsti nel precedente programma per renderne compiuta la funzione, o laddove questo non sia possibile, perseguendo questo obiettivo attraverso la realizzazione di lotti funzionali. Mi pare che questa scelta sia importante; è lo stesso criterio adottato da poco dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Il turismo nel documento viene indicato tra i settori produttivi capaci di trarre, anche in tempi brevi, le migliori opportunità da infrastrutture e servizi funzionali. Questa scelta è importante, ma è ancora riduttiva e limitata; occorre dunque andare sino in fondo, senza fermarsi a metà strada. Sono state individuate due linee di intervento l'una per le zone costiere e l'altra per le zone interne; non c'è però, Assessore, nessun cenno ad una politica turistica diversa, a forme di incentivazione più adeguate. La scelta, nell'ambito costiero, di una politica per i porti turistici, attraverso il potenziamento dei porti di quarta classe in senso polivalente e la promozione delle attrezzature per la nautica, risponde ad uno sviluppo industriale del turismo. Ma nella nostra isola si registra ancora un numero esiguo di posti letto (soltanto 38.000) ed un'organizzazione ancora artigiana, specie nei piccoli esercizi alberghieri.

La linea indicata nel documento può consentire interventi di grande rilievo con una spesa limitata di risorse: penso al porto-canale turistico-commerciale di Bosa o ad altre grandi infrastrutture turistiche capaci di promuovere un forte sviluppo. E' possibile potenziare e trasformare l'aeroporto di Arbatax, secondo la proposta del consorzio, attrezzandolo per i voli *charter* turistici e togliendo così dall'isolamento secolare

la costa orientale dell'isola, che è la zona più protetta dai venti e forse la migliore della Sardegna. E' possibile attrezzare per voli *charter* anche l'aeroporto di Oristano, che potrebbe rappresentare un volano per il decollo turistico di quella zona.

Quanto alle zone interne, la proposta di individuare e rafforzare l'attrezzatura di importanti itinerari turistico-culturali, attraverso un programma pluriennale, potrà collegarsi al progetto degli itinerari turistico-culturali della Cassa, contribuendo anche a smuovere quel progetto dal suo lungo sonno; quindi noi condividiamo questa scelta. Penso all'itinerario nella fascia centrale dell'isola, uno dei più interessanti sul piano culturale, che partendo da Cagliari passa per Barumini ed arriva nel Sarcidano, nella Giara e nel Flumendosa, fino alla zona del Gennargentu: qui vi è veramente la possibilità di collegare il turismo marittimo costiero con quello interno. Penso al programma integrato redatto dal consorzio per i comuni di Oliena ed Orgali, che si indirizza particolarmente verso risposte organiche per la valorizzazione turistica di beni archeologici ed ambientali di inestimabile bellezza. A queste si aggiungono iniziative simili, sulle quali però non voglio dilungarmi, nelle zone del Sassarese, dell'Oristanese e dell'Iglesiente. Abbiamo insomma un programma di opere funzionali già pronto a decollare.

Io non definirei nel programma altre direttive, ma piuttosto delle indicazioni, come mi pare si sia fatto già in altri casi, e in particolare in uno dei primi programmi della Regione, quando uno dei migliori economisti di allora (forse anche un suo maestro, Assessore) aveva fatto un programma con indicazioni precise e non troppo generiche. Tale programma va collegato ad un progetto CEE, a interventi della Cassa, al bilancio ordinario.

La Democrazia Cristiana, nella mozione sulle zone interne, ha avanzato la richiesta di un progetto regionale per lo sviluppo del territorio interno, da realizzarsi con i fondi provenienti dalla legge sul Mezzogiorno. Tuttavia intendo sottolineare che una politica di infrastrutture nel settore del turismo, se non accompagnata da nuovi investimenti nel settore alberghiero, sarebbe non solo insufficiente ma addirittura controproducente.

Occorre pensare, come ha sostenuto in Commissione il collega Marracini, ad un nuovo tipo di sviluppo del turismo in Sardegna, cioè ad un turismo estivo marino e ad uno socio-sanitario invernale. Io avevo già proposto questa linea nel momento in cui il Ministro per il Mezzogiorno si apprestava a presentare un nuovo disegno di legge. Essa richiede per gli investimenti un'incentivazione direi quasi di tipo industriale; diversamente nessuna seria iniziativa potrà sorgere nella nostra Isola. E' questa una battaglia che la Giunta avrebbe dovuto riprendere nella fase di esame del disegno di legge sul Mezzogiorno nelle Commissioni, alla Camera e al Senato. Ricordiamoci che gli investimenti nelle infrastrutture turistiche, come ha affermato recentemente il professor Saraceno, non riguardano settori industriali; sono investimenti che il Nord non potrà fare, altrimenti li avrebbe già fatti.

Quale conclusione trarre dal mio intervento? Ad un anno dall'inizio della legislatura ci troviamo con una serie di questioni aperte, tutte fondamentali per il futuro sviluppo della nostra Isola. La Giunta Melis queste grandi questioni non ha neppure tentato di affrontarle e di chiuderle, diciamoci subito la verità.

Sulla nuova legge per l'attuazione dell'articolo 13 la Giunta non ha fatto né ha lasciato fare; il rapporto con il Governo e le Partecipazioni statali, per difendere la base produttiva ed occupazionale e per affrontare il discorso dell'industrializzazione, è stato un rapporto burocratico e inconsistente; sulla questione dei trasporti, bandiera storica del Partito sardo — o almeno sicuramente del presidente Melis —, non si è fatto un passo avanti, colleghi del Consiglio, e non si è riusciti a gestire gli impegni assunti dal Governo per l'assenza totale di iniziative politiche; il problema dell'energia altro aspetto che ostacola lo sviluppo dell'Isola, non è stato neppure trattato dalla Giunta, dopo che nel recente passato, come ho già ricordato, esso era arrivato a maturazione con il ministro Altissimo; per la riduzione delle servitù militari; altra bandiera sardista, non risulta, assessore Cogodi, che sia stato fatto neppure un piccolissimo passo in avanti.

Ed ancora: per l'agenzia del lavoro non si è fatto niente per far rispettare l'impegno del Go-

verno; sulla riforma della Regione si è registrata una relazione preliminare dell'Assessore competente, ma badate che di relazioni preliminari alla Regione ce ne sono quintali! Sulla questione delle zone interne e della riforma agro-pastorale, interconnessa con la recrudescenza del banditismo, su questa grande questione sarda, ditemi che cosa ha fatto la Giunta: io mi fermo e vi ascolto con pazienza... La questione istituzionale: il Governo si era impegnato ad insediare una commissione Stato-Regione per la riforma dello Statuto, però non risulta alcuna seria iniziativa del Presidente per sollecitare tale importante incontro; non posso neppure dire che l'incontro è stato un fiasco, perché non mi risultano iniziative per sollecitarlo.

BARRANU (P.C.I.). E' meglio sollecitarlo dopo che avremo una bozza di proposte. Oppure volete contrattare con il Governo la riforma dello Statuto?

ROJCH (D.C.). La zona franca è la bandiera per eccellenza del Partito Sardo d'Azione (basta vedere le macchine ben tappezzate), eppure non risulta, onorevole segretario del Partito Sardo d'Azione, nessuna iniziativa della Giunta, né istituzionale né politica né formale. Risulta invece che è stato ripresentato in Consiglio un progetto di legge da parte del gruppo sardista; ma se la presenza dei sardisti in Giunta ha avuto come solo risultato la ripresentazione di questo progetto, questo è un po' poco per un partito che ha fatto della zona franca la sua bandiera, onorevole Sanna!

Risulta a me inspiegabile che il Presidente della Giunta non abbia mai sollecitato (o forse non vi è riuscito, ma allora ce lo dica) il presidente Craxi a mantenere l'impegno, assunto a Cagliari, di un incontro per l'approfondimento del problema dei punti franchi; c'è un documento scritto: non ci voleva molto per arrivare ad un incontro! Perché allora la Giunta regionale è stata inerte e ferma anche su questo? Sicuramente perché non aveva una linea da portare al confronto col Presidente del Consiglio.

Di fronte ai 145 mila disoccupati, di cui oltre la metà costituita da giovani, che aumentano

di 10 mila all'anno, cifra quasi superiore alla nuova leva di lavoro, non risulta a noi né al Consiglio che la Giunta Melis, pur essendo sorta per la spinta elettorale di un entusiasmo quasi fanatico di moltissimi giovani, abbia tentato non dico di fare cose nuove, ma almeno di gestire con intelligenza e con attenzione la legge 28, la miglior legge per l'occupazione giovanile operante nel nostro Paese. Queste sono gravi responsabilità politiche, delle quali una Giunta deve rispondere davanti al Consiglio.

Come ho dimostrato, la Giunta attuale non è stata in condizione neppure di scalfire i problemi; tuttavia essi sono rimbalzati nella letteratura e nella retorica di tutti i discorsi in Sardegna e tra gli emigrati all'estero.

Ormai questa Giunta è politicamente finita, e non per decisione dei partiti, bensì per autoconsunzione, perché non ha più nulla da dire, perché non sa che cosa fare; questo è il fatto tragico! Ogni Assessore si muove autonomamente, al punto che il Presidente fa conferenze-stampa su problemi di competenza degli Assessori, i quali neanche vengono a saperlo...

Il Partito socialista non ha fatto mancare mai i suoi voti; mi meraviglio perciò che la stampa solleciti l'ingresso di altre forze nella maggioranza, quando queste in effetti non hanno fatto mai mancare alla Giunta i loro voti. Il P.S.I. può aver espresso dei giudizi sull'autorevolezza politica della Giunta, ma il suo sostegno è stato sempre leale. Sono stati invece alcuni esponenti del Partito comunista a prendere pubblicamente le distanze da alcune mancate scelte della Giunta e ad assumere iniziative non in linea con quelle del Presidente: mi riferisco all'articolo 13 e al disegno di legge sul Mezzogiorno. Abbiamo linee differenti; perciò l'alleanza sardista-comunista, in profonda crisi per l'incapacità di governare i fatti più importanti e di dare risposte ai problemi, reclama e quasi invoca l'ingresso dei socialisti e, sia pure con minore entusiasmo, anche quello dei socialdemocratici e dei repubblicani: senza l'ingresso di questi partiti l'alleanza non regge più, avendo esaurito la sua carica politica.

Forse tra qualche settimana potremo avere la nuova Giunta, visto che il segretario del Partito socialista, con un insolito dinamismo, tende

ad accelerare il processo; però, al di là delle sue dichiarazioni, il Partito socialista di fatto si aggiunge quasi per cooptazione al vecchio nucleo portante sardista-comunista, che continua a conservare la centralità politica con le presidenze della Giunta e del Consiglio. L'alternanza invocata dai socialisti e dal polo laico viene rimandata ad un futuro indefinito; si lascia intanto immutato il quadro esistente e non si propone, neppure sul piano dialettico, l'ipotesi di un'alternanza alla guida della Giunta, sia pure all'interno dello stesso partito; eppure anche il Partito sardo avrebbe altri autorevoli rappresentanti da designare alla presidenza.

Le forze politiche autonomistiche che hanno a cuore la Sardegna devono chiedersi se quest'alleanza allargata ha la forza e la capacità politica di rappresentare la Sardegna in questa difficile fase del suo sviluppo. La maggioranza che si sta formando ed i partiti più autonomistici devono chiedersi se esistono alleanze più forti e più utili alla Sardegna. Indubbiamente la nuova maggioranza potrà disporre di una maggiore forza rispetto all'alleanza attuale; i socialisti, i socialdemocratici ed i repubblicani potranno far valere la loro forza a Cagliari come a Roma; ma il Partito sardo e il Partito comunista sono proprio convinti che la crisi in cui sono caduti durante questa fase di gestione potrà essere sanata con l'ingresso dei partiti del polo laico? Sono proprio convinti che la Sardegna potrà essere governata senza la Democrazia Cristiana, anzi contro la Democrazia Cristiana e spesso perseguitando gli uomini della Democrazia Cristiana nei posti di lavoro?

La situazione della Sardegna e le sue gravi emergenze ne fanno in Europa, dopo la sola Calabria, la Regione con i più gravi indicatori economici del sottosviluppo. Una situazione come questa richiede che si spingano al massimo le forze autonomistiche democratiche di cui la Sardegna dispone. In tale situazione devono ancora rimanere in piedi gli schemi politici del passato, o non devono essi soccombere, di fronte alla realtà dei problemi e alla drammatica domanda dei giovani, che chiedono sviluppo e lavoro mentre le forze politiche non riescono a ritrovare la forza per dare loro una risposta?

C'è una verifica che dura da otto mesi; ne conosciamo alcune conclusioni: la ripartizione degli assessorati, i nominativi, l'assetto di potere. Non conosciamo invece nessuna linea, nessuna proposta per dare risposte all'emergenza. La verifica si è sviluppata secondo un rituale vecchio, valido in altri temi, nei periodi del centrismo o del centro sinistra di ferro, quando però il meccanismo di sviluppo e di crescita in Sardegna era bene o male assicurato. Per tutta la durata della verifica questa coraggiosa nuova aggregazione, autosufficiente e sicura di sé, non ha dato nessun segnale al maggior partito politico sardo; non si è instaurato nessuno scontro-confronto sui temi reali che interessano i sardi.

Le antiche divergenze tra sardisti, socialisti, comunisti e repubblicani sulla zona franca o sull'articolo 13 sembrano d'incanto vinte e superate. Ma è veramente incomprensibile il silenzio sardista, la rinuncia da parte di questo partito ad affermare la sua identità e persino a confrontare le sue tesi, pur di mantenere in piedi un'alleanza di potere, perché questa non la si può definire davvero un'alleanza di sinistra!

Un dato sembra chiaro in tutto questo scenario politico: si continua sulla linea dell'emarginazione e della discriminazione, non solo politica ma anche programmatica, della Democrazia Cristiana. Nessun programma organico (se lo metta in testa la nuova maggioranza!), nessuna politica di sviluppo, nessun nodo storico può essere affrontato con la Democrazia Cristiana all'opposizione o, in ogni caso, senza l'apporto della Democrazia Cristiana. Questa linea di beccera chiusura per un pugno di potere, sostenuta nel recente passato e che sembra emergere anche oggi, porta alla sconfitta della Sardegna, dell'autonomia e dei suoi istituti; è una linea di arretramento, destinata ad allargare ancora di più il divario tra noi ed il Nord ed anche tra noi ed il Mezzogiorno. Una maggioranza siffatta sarà costretta a vivere di propaganda sui piccoli fatti, senza mai misurarsi sulle vere questioni.

La Democrazia Cristiana sarda, riproponendosi tale vecchio quadro e tale vecchia linea, non potrà più oltre assicurare quelle posizioni di grande responsabilità ed equilibrio che sono state espresse dal copogruppo Giagu e dal segretario

regionale Ladu.

La Democrazia Cristiana ritiene che la crisi economica e sociale dell'Isola, per la sua gravità e per il momento delicato, non sia affrontabile e risolvibile con Giunte inadeguate, non autorevoli nel rapporto con lo Stato e con la società sarda.

Guai a noi se non dovessimo riuscire a dotare la Sardegna di adeguati strumenti per metterci alla pari con le altre Regioni e per creare le condizioni dello sviluppo! Ma questo sarà possibile solo attraverso una nuova stagione di grande solidarietà; solo attraverso il contributo delle forze migliori; solo attraverso il massimo di unità delle forze politiche. Senza la Democrazia Cristiana non si raggiunge il massimo delle forze a favore della Sardegna.

Francesco Cossiga, in visita a Bono da Presidente eletto, dopo aver citato l'Angioy, concludeva il suo discorso con un *forza paris*, nel ricordo del grido dei sardi nelle trincee. Era quello un invito all'unione e alla concordia; non certo un invito politico ai partiti, ma un messaggio ideale a tutti i sardi. Noi democristiani lo abbiamo inteso in questo senso oggi, come nel passato lo intesero tutti gli uomini migliori della Democrazia Cristiana sarda.

La Democrazia Cristiana è disponibile, senza arroganza, in forma paritaria con tutti i partiti, con dignità e consapevolezza, a mettere la sua forza al servizio della Sardegna per far avanzare la nostra Isola. Certo, ci sono da superare barriere difficili e forse insormontabili. In particolare questo lo diciamo oggi al Partito Sardo d'Azione, e lo ripeteremo ogni giorno quando i problemi diventeranno difficili: perché il partito dell'unità dei sardi ha voluto discriminare la più convinta forza autonomistica, il partito di Sturzo, di Moro, di Dettori, ma anche di Cossiga?

In questi ultimi giorni alcuni partiti della nascente maggioranza hanno iniziato a parlare di confronto con la Democrazia Cristiana; invero è stato il P.C.I. ad introdurre per primo questo discorso. Ma quale confronto si intende avviare? Si vuole forse utilizzare la nostra grande forza popolare a copertura di una Giunta che già si prevede debole, o si vuole aprire un confronto serio a tutto campo istituzionale e politica o

anche solo istituzionale? Oppure si vuole aprire un semplice confronto secondo la normale dialettica parlamentare? Il dibattito di oggi deve iniziare a chiarire i termini della questione e deve consentire di verificare se il confronto si svolgerà ancora seguendo i vecchi schemi e le vecchie barriere.

Nessuno può confondere il nostro senso di responsabilità con la debolezza o con la disponibilità a tollerare una rozza e antistorica chiusura verso la Democrazia Cristiana. Non voglio ricordare a nessuno il nuovo quadro politico, le elezioni del 12 maggio, il referendum ed altri fatti importanti che hanno dimostrato la vitalità, l'idealità, i valori morali, la straordinaria ricchezza della Democrazia Cristiana; non un partito la cui forza è in declino, ma un partito che si prepara a dare nel futuro il suo contributo quale grande forza democratica e popolare del nostro Paese. Con questa forza anche in Sardegna nessun partito può evitare il confronto.

La nostra linea è chiara, così come sono chiare le nostre proposte per far camminare la Sardegna; perciò ho voluto indicare settore per settore, le coerenti alternative proposte che il gruppo della Democrazia Cristiana ha maturato, portando anche in questo dibattito non solo critiche o semplici osservazioni, ma il contributo di una proposta alternativa ed integrativa in tutti i settori.

Di fronte al popolo sardo, di fronte ai giovani disoccupati, io credo che ogni forza politica presente in questo Consiglio dovrà assumersi le proprie responsabilità e dovrà rispondere, oggi ed anche domani, del proprio operato. La nostra linea, mi sia consentito, in questo caso si esprime, secondo quanto io ho sentito a Bono, con un *forza paris* inteso nel senso originario dell'operare insieme, nell'interesse della Sardegna e dei sardi. La nostra linea è quella di unire, non di dividere il popolo sardo e le forze politiche, e di trovare — in un momento così difficile per la Sardegna — in qualche modo una convergenza sulle battaglie da fare per la nostra Isola. Questa è la grande sfida dell'autonomia sarda, alla quale la Democrazia Cristiana non intende sottrarsi.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 34.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta**

Interpellanza Pubusa - Orrù - Ruggeri - Serri sul piano di risanamento e valorizzazione della Giara.

I sottoscritti, premesso che:

— che nella passata legislatura sono stati effettuati da parte dell'Assessorato regionale dei lavori pubblici interventi per il risanamento e la valorizzazione dell'Altopiano della Giara per un valore di tre miliardi;

— che tale finanziamento è stato utilizzato per la costruzione dentro l'Altopiano di opere — a detta di molti esperti ed ambientalisti — inutili e degradanti;

— che la stampa ha recentemente dato notizia di un ulteriore stanziamento da parte dell'Assessorato regionale dei lavori pubblici di nove miliardi per il completamento del suddetto piano di risanamento e valorizzazione della Giara;

— che tale nuovo intervento finanziario ha suscitato viva preoccupazione e diffuso allarme fra le associazioni ambientaliste, fra gli esperti e le popolazioni, come risulta anche dai frequenti interventi apparsi sull'argomento nella stampa sarda;

— che, in particolare, in tali prese di posizione si paventa che dal nuovo intervento possa derivare un danno grave ed irreparabile ad uno dei compendi naturalistici e paesaggistici più suggestivi della Sardegna,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei lavori pubblici per sapere a quali opere sono destinati i nove miliardi ulteriormente stanziati per il "risanamento e la valorizzazione dell'Altopiano della Giara" e per conoscere quali atti e iniziative abbiano assunto o intendano assumere affinché:

1) su detto piano siano sentite le popolazioni interessate, le associazioni ambientaliste e gli esperti della materia;

2) nel frattempo vengano sospese tutte le opere (anche quelle eventualmente in fase di avvio o di realizzazione), onde consentire che la consultazione di cui al punto precedente sia la più ampia ed esaustiva possibile;

3) nessuna opera venga realizzata finché non sia del tutto certo che esse siano tese effettivamente a valorizzare l'Altopiano della Giara e non a stravolgerlo o degradarlo;

4) la progettazione e la realizzazione di tali opere — e, in generale, di qualsiasi opera pubblica da attuarsi in compendi di preminente interesse naturalistico — avvenga di concerto con gli Assessorati regionali competenti in materia di tutela ambientale e di beni paesistici, onde assicurare una adeguata verifica di impatto ambientale. (108)

Interpellanza Ladu Salvatore - Rojch - Oppi - Mulas - Mura - Soro sulla grave situazione esistente nella Cartiera di Arbatax.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere quali iniziative abbiano assunto di fronte alla grave crisi che perdura nello stabilimento per la produzione della carta di Arbatax che dopo alcuni anni di amministrazione controllata si trova oggi in stato quasi fallimentare, con l'incertezza sulle prospettive di recupero produttivo e la conseguente minaccia di licenziamento.

Gli interpellanti devono purtroppo lamentare l'assenza di iniziativa da parte della Giunta; si assiste ancora una volta all'affermazione del principio che di fronte a difficoltà produttive ed organizzative fondate sulla logica aziendale di pensare al risanamento passando per la strada più semplice consistente sul taglio degli organici, senza alcuna preoccupazione per interventi tecnologici e produttivi che portino realmente ad un autentico rilancio; rilancio possibile se si fosse orientati decisamente ad utilizzare il potenziale produttivo dello stabilimento di Arbatax che potrebbe raggiungere le 180.000 tonnellate con l'aumento delle giornate lavorative e il mantenimento funzionale e ottimale degli impianti a cui si accompagni, naturalmente, la necessaria disponibilità finanziaria.

Gli interpellanti rendono noto che alle molteplici responsabilità politiche, fra cui vanno segnalate quelle della mancata creazione del polo

centrali per la produzione di energia, che vanno dalla possibile gassificazione alla ricerca chimica, si richiede che nello establishment direttivo, considerata l'ampiezza dei progetti, sia necessario non solo assicurare ma aumentare la rappresentanza di tipo politico che sia espressione della volontà della Regione e che assicuri il necessario tramite, il collegamento con le strutture operative. Senza una tale presenza le direttive della Regione ed il compito di verifica e controllo politico che essa spetta può essere vanificato, come, purtroppo, è accaduto per altre situazioni note in Sardegna.

Su queste problematiche delle rappresentanze regionali negli organi direttivi delle imprese a partecipazione statale, come è stato già ribadito con la presentazione di altre interrogazioni e interpellanze e in dibattiti svoltisi in Consiglio regionale, la Regione non può assumere posizioni passive e rassegnate limitandosi, quando le cose non vanno bene, alle solite lamentazioni o proteste che non sortiscono, nella maggior parte dei casi, alcun risultato positivo. Occorre, quindi, anche una presenza all'interno delle strutture societarie.

A parere degli interpellanti è urgente l'apertura di un dibattito in Aula per la discussione e l'approfondimento, alla luce delle nuove prospettive, di un argomento di tale natura che implica la credibilità della Regione nella azione di verifica e controllo dei piani concordati con lo Stato in attuazione del protocollo d'intesa firmato dalla Giunta regionale e dal Governo nazionale nello scorso anno. (111)

Interpellanza Lai - Barranu - Orrù - Atzori Villio - Uras - Porcu sulla grave situazione dell'Azienda Società Bonifiche Sarde (S.B.S.) di Arborea.

I sottoscritti,
premesso che nell'Azienda Società Bonifiche Sarde (S.B.S.) di Arborea è in atto lo stato di agitazione tra i dipendenti per il perdurare di una situazione di estrema precarietà che tende ad aggravarsi con i pericoli di ulteriori danni sia sul piano produttivo che occupativo;
sottolineata la scarsa produttività e competitività

dell'Azienda e la situazione di permanente passività, cui si aggiunge il rischio di una ulteriore riduzione dei livelli occupativi, già ridimensionati negli ultimi anni con la perdita di oltre 30 unità lavorative; rilevato il disimpegno dell'ERSAT sul programma di rilancio aziendale e la carenza tecnica ed amministrativa dell'assetto gestionale della S.B.S., il cui Consiglio di amministrazione è decaduto ormai da alcuni anni,
chiedono di interpellare l'Assessore dell'agricoltura per sapere quali iniziative urgenti intenda intraprendere perché:

1) sia rinnovato il Consiglio di amministrazione della Società;

2) la Commissione nominata per valutare la congruità dei progetti S.B.S. consegna in tempi brevi i risultati dello studio;

3) sia garantito il mantenimento dei posti di lavoro e avviato lo sviluppo produttivo dell'azienda. (112)

Interrogazione Cuccu - Ortu Velio - Ruggeri sulla costituzione della società per lo sfruttamento della bauxite della Nurra e sui rapporti Regione-Samim.

I sottoscritti,
premesso che con l'ordine del giorno del 13 dicembre 1984, approvato all'unanimità, il Consiglio impegnava la Giunta regionale ad aprire un confronto con le PP.SS. e col Governo perché si desse corso rapidamente alla costituzione della società, a prevalente capitale pubblico e con la presenza rilevante delle partecipazioni statali, per l'estrazione della bauxite della Nurra da utilizzare innanzitutto negli impianti Eurallumina di Portovesme, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere:

1) se le iniziative di cui al succitato ordine del giorno siano state intraprese e con quale esito;

2) se corrisponda al vero la notizia secondo cui sarebbe stato impedito — ed eventualmente da chi e con quali motivazioni — a tecnici e funzionari della Samim di visitare i cantieri di Olmedo e di far parte di un comitato tecnico misto

Regione-MCS-Samim per la valutazione dei parametri industriali dell'estrazione della bauxite stessa. (165)

Interrogazione Mulas - Ladu Salvatore - Mura - Rojch - Soro, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata erogazione dell'assistenza a favore dei sordomuti della Sardegna dopo il trasferimento delle funzioni amministrative dello Stato alla Regione.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione per conoscere quali siano gli intendimenti della Giunta regionale in ordine alla prosecuzione dell'attività assistenziale a favore dei sordomuti, già assistiti dall'Ente nazionale sordomuti, le cui competenze sono state trasferite alla Regione con il decreto del Presidente della Repubblica 13 aprile 1984, n. 92.

Poiché l'Amministrazione regionale a tutt'oggi non ha assunto alcuna iniziativa per il riordino e il decentramento delle funzioni trasferite per cui si è determinato uno stato di paralisi delle attività da parte delle sedi operative di Cagliari-Oristano, Nuoro e Sassari, gli interroganti chiedono che con immediatezza venga presa in considerazione l'urgente necessità di dare risposte adeguate e concrete ai bisogni dei sordomuti della Sardegna che consenta di superare l'attuale stato di degrado e di abbandono in cui è stata fatta piombare l'assistenza ai sordomuti dalla gestione Ufficio stralcio, mentre risulta che ben diverso trattamento sia stato riservato per il personale assistito da altri enti disciolti.

Poiché l'esercizio delle funzioni amministrative concernono tutti gli interventi di natura riabilitativa volti al perseguimento del fine del pieno ricupero umano e sociale dei soggetti affetti da handicap sensoriale uditivo mediante l'esplicazione di tutte le attività che attengono alla predisposizione ed erogazione di servizi e di prestazioni economiche, si impone l'adozione di iniziative rapide ed efficaci per soddisfare le legittime esigenze dei sordomuti, che non sono certo venute meno con il trasferimento delle funzioni dallo Stato alla Regione.

Non si comprende quali ostacoli si frappongano alla erogazione dell'assistenza prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 92, posto che lo Stato ha trasferito non solo le competenze ma anche i mezzi finanziari, mentre purtroppo tutte le pratiche sono ferme, le strutture operative dell'Ente, trasferite alla Regione, vengono tenute inattive; il personale professionalmente qualificato è inutilizzato, mancano persino le più elementari disposizioni per il funzionamento.

Da tutto quanto precede si evince una preoccupante inerzia della giunta regionale che non si sa se attribuire a rassegnata passività o a incapacità a risolvere i problemi di ordine sociale che meritano una maggiore sensibilità e concreta attenzione.

Di fronte a questa situazione di totale paralisi di un settore delicato dell'assistenza (considerata la particolare emarginazione che subiscono le persone per le quali si chiede un intervento urgente perché si ponga rimedio alle disfunzioni preoccupanti, giustificate e lamentate), si sollecita un intervento urgente in Consiglio per risolvere i problemi prospettati a seguito del trasferimento alla Regione delle funzioni amministrative in materia di assistenza ai sordomuti. (166)

Interrogazione Becciu, con richiesta di risposta scritta, sulle inadempienze della Regione nell'inquadramento del personale dell'Ente autonomo del Flumendosa.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione per conoscere quali siano state le ragioni che hanno ritardato di oltre un anno l'applicazione delle norme dell'articolo 10 della legge regionale 8 maggio 1984, n. 17, che prevedono l'estensione al personale dipendente dell'Ente autonomo del Flumendosa dei principi contenuti nelle norme che disciplinano lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale dell'Amministrazione regionale (legge regionale 18 agosto 1978, n. 51).

Poiché dalle notizie fornite dalle organizzazioni sindacali, che avrebbero in corso una trat-

tativa per l'applicazione delle norme citate, l'Amministrazione regionale, tradendo i principi ispiratori della regionalizzazione dell'Ente e quelli generali vigenti nell'amministrazione del personale, vorrebbe contestare il riconoscimento dei legittimi diritti acquisiti impedendone quindi gli effetti in sede di inquadramento nelle apposite tabelle, chiede che venga riesaminato tale atteggiamento discriminatorio che fra l'altro è in contrasto con quello assunto dall'Assessorato competente per la soluzione dei problemi di altro personale di enti parastatali per i quali hanno trovato applicazione le tabelle di equiparazione previste dalla legge regionale 28 luglio 1981, n. 25.

Affinché siano eliminati stati di tensione e di incertezza fra i dipendenti di un Ente che, sia in passato che al presente, ha ben meritato nello svolgimento di un servizio prezioso per la comunità, l'interrogante chiede la revisione di tale linea rigida ed ingiustificata assunta dall'Assessore al personale e si proceda correttamente alla predisposizione della tabella di inquadramento, previo il riconoscimento dei diritti acquisiti per evitare ingiustificate discriminazioni nei confronti del personale dell'Ente Flumendosa diritti che peraltro sono stati riconosciuti anche ai dipendenti dell'ERSAT in fase di inquadramento nelle fasce funzionali previste dalla legge regionale n. 51 del 1978. (167)

Interrogazione Serri - Barranu - Moi - Lai - Cuccu sui corsi di formazione professionale nel quadro dell'attuazione del piano del carbone del Sulcis.

I sottoscritti, ricordata la recente approvazione da parte del Parlamento della legge sul Piano carbone del Sulcis; sottolineato che la riattivazione del bacino carbonifero porterà ad oltre 2.500 gli addetti; rilevato che devono essere avviati i corsi di formazione e riqualificazione professionale del personale; ricordato che la stampa locale ha informato su presunte difficoltà circa la partecipazione delle

donne alla fase di selezione per l'accesso ai corsi, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro e formazione professionale per sapere quali iniziative intendano mettere in atto affinché, nella predisposizione del bando di concorso, relativo ai corsi di formazione professionale, sia rigorosamente rispettata ed applicata la legge di parità (n. 903 del 1976) e non abbiano a ripetersi i tentativi di violazione posti in essere nel 1982 dalla Carbo-sulcis. (168)

Interrogazione Oppi - Ladu Salvatore - Fadda Paolo, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata erogazione di un contributo al Centro di medicina del lavoro di Iglesias.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per conoscere i motivi che lo hanno indotto a non erogare al Centro di medicina del lavoro di Iglesias il contributo di lire 150.000.000, assegnato al predetto Istituto dall'ex Assessore Francesco Asara.

Poiché la somma era destinata al potenziamento del Centro perché potesse raggiungere compiutamente le finalità di istituto, gli interroganti paventano che siano insorte ragioni discriminanti di natura ideologica per impedire la materiale erogazione del contributo.

Considerata l'importanza dell'attività del Centro in una zona, come quella dell'Iglesiente, particolarmente esposta ai rischi di malattie derivanti dall'attività mineraria ed industriale gli interroganti chiedono che l'Assessore competente esamini l'opportunità di disporre per l'adozione degli atti esecutivi (decreto) di liquidazione del contributo in argomento. (169)

Interrogazione Tamponi - Loretto - Oppi - Ladu Salvatore - Manunza - Deiaria sulla messa in libertà di 134 dipendenti della Ditta CO. SARDE di Porto Torres.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria per sapere se sia a conoscenza del grave episodio verificatosi presso la

CO.SARDE di Porto Torres, che ha visto, durante una trattativa sindacale, la messa in libertà di 134 lavoratori e l'avvio delle pratiche di licenziamento per gli stessi. Gli interroganti fanno presente che la Società Costruzione Sarde è la più grande per numero di dipendenti impiegati fra le ditte appaltatrici che operano all'interno del Petrochimico di Porto Torres e si occupa di manutenzione e montaggi industriali nella specialità meccanica, metalmeccanica, elettrico e strumenti.

Da diversi giorni l'Azienda era in trattative con il sindacato metalmeccanico per il rinnovo della piattaforma integrativa; il sindacato a sostegno della risoluzione della vertenza ha attuato una forma di sciopero a singhiozzo.

Tale iniziativa, a giudizio dell'Azienda, non garantiva il rispetto dei contratti firmati con l'ANIC, pertanto il giorno 26 giugno 1985 ha ritenuto di dover mettere in libertà 134 operai che esercitavano la loro opera ad integrazione dell'organico nelle aree di manutenzione di zona degli impianti.

L'azione è molto grave in quanto dal giorno 26 i lavoratori suddetti si trovano senza salario e pertanto è necessario un immediato intervento dell'Assessore regionale dell'industria per bloccare la procedura di licenziamento già avviata presso l'Associazione degli industriali di Sassari e di far sì che le parti, sotto la diretta mediazione regionale, raggiungano un accordo.

Il tutto nell'interesse generale della chimica sarda che può vedere ritardare l'esecuzione di alcune opere che permettono un migliore assetto produttivo degli impianti, nell'interesse dell'economia sarda.

La stessa Ditta è interessata al rinnovo della C.I.G. con la legge 675 (di ristrutturazione industriale) per 250 dipendenti che sono in attesa del rinnovo o del definitivo rinnovamento.

Gli interroganti chiedono, in considerazione di quanto precede, un urgente dibattito per l'esame delle problematiche emerse e la ricerca delle migliori soluzioni. (170)

Interrogazione Cuccu - Sciolla - Ruggeri sulla costituzione del consiglio di amministrazione

della società ISEL.

I sottoscritti, premesso che in luogo della Società ex TOMASA di Iglesias da tempo fallita e rilevata dalla Società regionale SIGMA con i suoi dipendenti, nei giorni scorsi è stata costituita dalla SIGMA insieme a partners privati la Società, azienda per la fabbricazione di circuiti stampati, ISEL; considerato che i dipendenti della ex TOMASA sono stati più volte coinvolti da varie precedenti società in azioni fallimentari che ne hanno messo a repentaglio il salario e il posto di lavoro; constatato che l'attuale iniziativa si configura invece come positiva e suscettibile di ulteriori sviluppi nei settori oggi tecnologicamente all'avanguardia; appreso che è stato nominato il consiglio di amministrazione della società in cui la società SIGMA ha espresso i suoi rappresentanti, alcuni dei quali non sembrano rispondere appieno a quei criteri di competenza specifica che sarebbero necessari per il buon andamento della nuova società, poiché gli stessi dovrebbero assolvere a una funzione di controllo per conto della Regione; fortemente preoccupati che abbiano a ripetersi episodi negativi che hanno contrassegnato più volte il destino dei lavoratori ex TOMASA, chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria per sapere:

a) quali criteri abbiano ispirato le nomine in questione;

b) se, e quali iniziative codesto Assessorato intenda assumere per una revisione delle nomine e per far sì che le stesse siano legate a criteri oggettivi di accertata professionalità e competenza. (171)

Mozione Barranu - Atzori Villio - Canalis - Cuccu - Dadea - Ladu Leonardo - Lai - Lorelli - Moi - Orrù - Ortu Velio - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla - Serri - Uras sulle politiche necessarie per lo sviluppo delle zone interne.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

— i più recenti indicatori economici (prodotto interno lordo, tasso di industrializzazione, livello di urbanizzazione, indici di benessere, tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, ecc...) evidenziano il persistere del divario dei livelli di sviluppo dei paesi della Sardegna centrale sia con le altre regioni d'Italia, sia con le altre aree dell'Isola;

— il drastico ridimensionamento degli obiettivi produttivi e occupativi della politica di industrializzazione della prima metà degli anni '70 e i ritardi nell'attuazione dei piani di trasformazione dell'assetto agro-pastorale hanno riproposto, e per molti aspetti accentuato, gli squilibri e le tensioni sociali esistenti nelle zone interne dell'Isola;

— in questo quadro di profonde contraddizioni e di squilibri si assiste al riesplodere drammatico del fenomeno del banditismo e, in particolare, dei sequestri di persona;

— pur essendo errato ed arbitrario stabilire una diretta connessione fra povertà e criminalità, è però possibile individuare un collegamento tra il tipo di reati prevalenti in queste zone dell'Isola (sequestro di persona, abigeato, faide locali) ed il permanere di un arcaico assetto sociale, economico e culturale tipico delle zone interne pastorali, il che favorisce questa particolare forma di attività criminosa, come è dimostrato dal fatto che quasi tutti i sequestri, anche quelli compiuti ai danni di cittadini del Nord e del Sud dell'Isola, si concludono negli ambiti territoriali della Sardegna centrale;

— resta più che mai valida l'affermazione contenuta nelle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna circa il fatto "che, per ottenere il generale civile avanzamento delle popolazioni sarde, è necessario promuovere lo sviluppo delle zone interne... accompagnato dalla prosecuzione di una paziente, tenace ed illuminata opera di prevenzione e repressione della criminalità";

— a distanza di oltre 10 anni si è molto lontani dal perseguimento dell'uno e dell'altro obiettivo, come è dimostrato dal sostanziale regresso delle attività economiche e dalla grave recrudescenza del fenomeno dei sequestri di

persona;

— le importanti prospettive aperte dell'avvio concreto della riforma dell'assetto agro-pastorale si avvicinano alla fase di concreta attuazione con esasperante lentezza di procedure e di finanziamento, e sono comunque indebolite notevolmente dal contestuale arresto del processo di industrializzazione, che continua ad essere il volano fondamentale dello sviluppo, dalla enorme carenza di interventi nei collegamenti stradali e ferroviari e, in generale, negli assetti civili e urbani;

— lo stesso proposito contenuto nella relazione Medici "di assicurare il buon funzionamento dell'Amministrazione della giustizia e, in particolare, la tempestività della sua azione", è ben lontano dall'essersi realizzato, così come quello di "fare della Sardegna un modello di pubblica amministrazione";

— pur nel differente quadro economico e sociale di riferimento sul piano internazionale e nazionale rispetto ai primi anni '70 e pur considerando che la marginalità delle zone interne è in qualche misura "più moderna", in virtù della politica di industrializzazione che le ha interessate, non si può pensare ad una coerente e lungimirante politica di sviluppo dell'Isola se essa non si sostanzia, nelle politiche nazionali e in quelle regionali, in azioni ed interventi di riequilibrio territoriali;

— le stesse politiche straordinarie per l'occupazione devono tendere a favorire una migliore distribuzione delle attività produttive e dei servizi e a diffondere i livelli di urbanizzazione nel territorio;

— occorre, perciò orientare gli strumenti di spesa comunitari (programma integrati mediterranei), nazionali (FIO, intervento straordinario, piani delle aziende autonome e a partecipazione statale) e regionali all'obiettivo di uno sviluppo equilibrato e diffuso;

tutto ciò premesso, il Consiglio regionale

impegna la Giunta regionale

1) — ad aprire con il Governo e con le Partecipazioni statali una trattativa volta a definire concreti impegni di investimento per la ripresa del

processo di industrializzazione della Sardegna centrale in forme nuove ed aggiornate, prevedendo nuovi investimenti pubblici e favorendo una crescita della locale imprenditoria industriale e artigiana, attraverso la diffusione di una moderna rete di servizi reali, decisiva per ottenere le necessarie economie "esterne";

2) — a definire un progetto di urbanizzazione delle zone interne, con particolare riferimento alla rete stradale (completamento della Nuoro-Olbia e della Nuoro-Tortoli, rifacimento della Cagliari-Tortoli, realizzazione del collegamento Ogliastra-Sarcitana) e alla realizzazione irrinunciabile e necessaria per ogni seria prospettiva di sviluppo;

3) — a chiedere il finanziamento con i fondi dell'intervento straordinario della rete viaria e infrastrutturale prevista nel piano regolatore dell'area industriale della Sardegna centrale;

4) — a rivendicare un finanziamento straordinario, nell'ambito del Fondo investimenti e occupazione, che sia tale da consentire l'attuazione

di tutti i piani di valorizzazione agro-pastorale già predisposti;

5) — a chiedere che siano coperti tutti i posti vacanti nella pubblica amministrazione e, in particolare, nella amministrazione della giustizia allo scopo di accelerare la tempestività della sua azione;

6) — a concordare con il Governo una modifica dell'articolo 1 della legge La Torre al fine di estendere ai casi di sequestro di persona la possibilità di compiere indagini patrimoniali;

7) — a rivendicare misure urgenti da parte del Governo volte: — a consentire una migliore distribuzione territoriale delle forze di polizia; — a rafforzare, nell'ambito delle forze già dislocate nell'Isola, la presenza di gruppi operativi specializzati nella lotta antisequestro; — a predisporre ogni opportuna azione per favorire un reale coordinamento fra i diversi organi di polizia operanti nel territorio; — a costituire un organo di coordinamento su base regionale per la prevenzione e la repressione dei sequestri di persona. (18)

pubblico della carta, devono aggiungersi quelle di una non controllata attività della proprietà che attuando una logica di difesa del gruppo ha determinato un pauroso impoverimento economico attraverso il trasferimento delle azioni a garanzia dei debiti dello stesso gruppo. In concreto si sono creati interessi azionari e di partecipazioni che nulla hanno a che vedere con gli interessi della Cartiera di Arbatax che invece è stata sacrificata con un forte indebitamento funzionale agli interessi della proprietà piuttosto che ai piani industriali seri.

In questo quadro si colloca il dramma dei lavoratori e delle loro famiglie continuamente minacciate dal licenziamento, in una zona qual è l'Ogliastra, la cui struttura economica non sopporterebbe la chiusura dello stabilimento.

Gli interpellanti esprimono la più viva preoccupazione per quanto sta accadendo ad una iniziativa che dovrebbe creare nella zona depressa dell'Ogliastra un'occasione stabile di lavoro, di incentivo per il sorgere di altre iniziative indotte che potrebbero creare ulteriori posti di lavoro.

Purtroppo, in questa situazione drammatica come si deve constatare per tante altre iniziative, la Giunta regionale e l'Assessore competente, stanno subendo le iniziative esterne, e dimostrandosi incapaci di proporre e sostenere, con un'azione decisa e ferma sia nei confronti del Governo che delle proprietà, soluzioni alternative tese a superare il pericoloso alternarsi di annunci e di chiusura totale per fallimento e di possibilità di ricupero e ristrutturazione dell'Azienda, sempre più aleatorie.

Per questo problema occorre predisporre strategie studiate e il coinvolgimento di tutte le forze politiche presenti in Consiglio regionale, nel quale occorrerebbe aprire un dibattito o con dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale o per discutere la presente interpellanza con la massima urgenza. (109)

Interpellanza Moretti - Giagu - Montresori - Deiana sulla chiusura dell'Ospedale di Bonorva.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Pre-

sidente della Giunta regionale e l'Assessore alla sanità per conoscere quali iniziative abbiano intrapreso per evitare la chiusura dell'Ospedale di Bonorva.

Premesso che il Consiglio regionale ha votato un ordine del giorno nel quale si impegna la Giunta regionale a dotare l'Ospedale di Bonorva di laboratorio di analisi e ambulatori: odontotecnico, radiologico, di otorinolaringoiatria e oculistica, nonché un servizio di pronto soccorso con almeno 5 posti letto nell'Ospedale di Bonorva e altri 5 in quello di Thiesi; a provvedere all'istituzione di un centro diurno per anziani e un servizio per handicappati per dare risposte più puntuali alla richiesta di salute delle popolazioni, si chiedono i motivi dell'inerzia amministrativa che, non attivando quanto in premessa, di fatto hanno determinato la chiusura dell'Ospedale di Bonorva che, se ben ristrutturato, avrebbe potuto assolvere ad un compito fondamentale per la richiesta di salute della zona. (110)

Interpellanza Oppi - Ladu Salvatore - Montresori - Rojch sulla presenza di rappresentanti della Regione nel Consiglio di amministrazione della Carboculcis.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Regione e l'Assessore dell'industria per sapere quali iniziative abbiano assunto al fine di ottenere che nel Consiglio di Amministrazione della Carbosulcis sia assicurata una presenza significativa di rappresentanti della Regione che consenta una partecipazione attiva e vigile alla realizzazione del piano, ormai approvato dai due rami del Parlamento, relativo alla utilizzazione del carbone del Sulcis. Pertanto oggi si rende assolutamente urgente ottenere la nomina della rappresentanza della Regione nella predetta Società carbonifera ai fini della tutela degli interessi della Sardegna.

Poiché, come è noto, il progetto di sfruttamento dei giacimenti carboniferi del Sulcis è stato perfezionato sotto il profilo tecnico-scientifico della produzione che consente lavorazioni razionali, alternative, alla mera utilizzazione nelle

centrali per la produzione di energia, che vanno dalla possibile gassificazione alla ricerca chimica, si richiede che nello establishment direttivo, considerata l'ampiezza dei progetti, sia necessario non solo assicurare ma aumentare la rappresentanza di tipo politico che sia espressione della volontà della Regione e che assicuri il necessario tramite, il collegamento con le strutture operative. Senza una tale presenza le direttive della Regione ed il compito di verifica e controllo politico che essa spetta può essere vanificato, come, purtroppo, è accaduto per altre situazioni note in Sardegna.

Su queste problematiche delle rappresentanze regionali negli organi direttivi delle imprese a partecipazione statale, come è stato già ribadito con la presentazione di altre interrogazioni e interpellanze e in dibattiti svoltisi in Consiglio regionale, la Regione non può assumere posizioni passive e rassegnate limitandosi, quando le cose non vanno bene, alle solite lamentazioni o proteste che non sortiscono, nella maggior parte dei casi, alcun risultato positivo. Occorre, quindi, anche una presenza all'interno delle strutture societarie.

A parere degli interpellanti è urgente l'apertura di un dibattito in Aula per la discussione e l'approfondimento, alla luce delle nuove prospettive, di un argomento di tale natura che implica la credibilità della Regione nella azione di verifica e controllo dei piani concordati con lo Stato in attuazione del protocollo d'intesa firmato dalla Giunta regionale e dal Governo nazionale nello scorso anno. (111)

Interpellanza Lai - Barranu - Orrù - Atzori Villio - Uras - Porcu sulla grave situazione dell'Azienda Società Bonifiche Sarde (S.B.S.) di Arborea.

I sottoscritti, premesso che nell'Azienda Società Bonifiche Sarde (S.B.S.) di Arborea è in atto lo stato di agitazione tra i dipendenti per il perdurare di una situazione di estrema precarietà che tende ad aggravarsi con i pericoli di ulteriori danni sia sul piano produttivo che occupativo; sottolineata la scarsa produttività e competitività

dell'Azienda e la situazione di permanente passività, cui si aggiunge il rischio di una ulteriore riduzione dei livelli occupativi, già ridimensionati negli ultimi anni con la perdita di oltre 30 unità lavorative; rilevato il disimpegno dell'ERSAT sul programma di rilancio aziendale e la carenza tecnica ed amministrativa dell'assetto gestionale della S.B.S., il cui Consiglio di amministrazione è decaduto ormai da alcuni anni,

chiedono di interpellare l'Assessore dell'agricoltura per sapere quali iniziative urgenti intenda intraprendere perché:

1) sia rinnovato il Consiglio di amministrazione della Società;

2) la Commissione nominata per valutare la congruità dei progetti S.B.S. consegna in tempi brevi i risultati dello studio;

3) sia garantito il mantenimento dei posti di lavoro e avviato lo sviluppo produttivo dell'azienda. (112)

Interrogazione Cuccu - Ortu Velio - Ruggeri sulla costituzione della società per lo sfruttamento della bauxite della Nurra e sui rapporti Regione-Samim.

I sottoscritti, premesso che con l'ordine del giorno del 13 dicembre 1984, approvato all'unanimità, il Consiglio impegnava la Giunta regionale ad aprire un confronto con le PP.SS. e col Governo perché si desse corso rapidamente alla costituzione della società, a prevalente capitale pubblico e con la presenza rilevante delle partecipazioni statali, per l'estrazione della bauxite della Nurra da utilizzare innanzitutto negli impianti Eurallumina di Portovesme, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere:

1) se le iniziative di cui al succitato ordine del giorno siano state intraprese e con quale esito;

2) se corrisponda al vero la notizia secondo cui sarebbe stato impedito — ed eventualmente da chi e con quali motivazioni — a tecnici e funzionari della Samim di visitare i cantieri di Olmedo e di far parte di un comitato tecnico misto

Regione-MCS-Samim per la valutazione dei parametri industriali dell'estrazione della bauxite stessa. (165)

Interrogazione Mulas - Ladu Salvatore - Mura - Rojch - Soro, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata erogazione dell'assistenza a favore dei sordomuti della Sardegna dopo il trasferimento delle funzioni amministrative dello Stato alla Regione.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione per conoscere quali siano gli intendimenti della Giunta regionale in ordine alla prosecuzione dell'attività assistenziale a favore dei sordomuti, già assistiti dall'Ente nazionale sordomuti, le cui competenze sono state trasferite alla Regione con il decreto del Presidente della Repubblica 13 aprile 1984, n. 92.

Poiché l'Amministrazione regionale a tutt'oggi non ha assunto alcuna iniziativa per il riordino e il decentramento delle funzioni trasferite per cui si è determinato uno stato di paralisi delle attività da parte delle sedi operative di Cagliari-Oristano, Nuoro e Sassari, gli interroganti chiedono che con immediatezza venga presa in considerazione l'urgente necessità di dare risposte adeguate e concrete ai bisogni dei sordomuti della Sardegna che consenta di superare l'attuale stato di degrado e di abbandono in cui è stata fatta piombare l'assistenza ai sordomuti dalla gestione Ufficio stralcio, mentre risulta che ben diverso trattamento sia stato riservato per il personale assistito da altri enti disciolti.

Poiché l'esercizio delle funzioni amministrative concernono tutti gli interventi di natura riabilitativa volti al perseguimento del fine del pieno ricupero umano e sociale dei soggetti affetti da handicap sensoriale uditivo mediante l'esplicazione di tutte le attività che attengono alla predisposizione ed erogazione di servizi e di prestazioni economiche, si impone l'adozione di iniziative rapide ed efficaci per soddisfare le legittime esigenze dei sordomuti, che non sono certo venute meno con il trasferimento delle funzioni dallo Stato alla Regione.

Non si comprende quali ostacoli si frappongano alla erogazione dell'assistenza prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 92, posto che lo Stato ha trasferito non solo le competenze ma anche i mezzi finanziari, mentre purtroppo tutte le pratiche sono ferme, le strutture operative dell'Ente, trasferite alla Regione, vengono tenute inattive; il personale professionalmente qualificato è inutilizzato, mancano persino le più elementari disposizioni per il funzionamento.

Da tutto quanto precede si evince una preoccupante inerzia della giunta regionale che non si sa se attribuire a rassegnata passività o a incapacità a risolvere i problemi di ordine sociale che meritano una maggiore sensibilità e concreta attenzione.

Di fronte a questa situazione di totale paralisi di un settore delicato dell'assistenza (considerata la particolare emarginazione che subiscono le persone per le quali si chiede un intervento urgente perché si ponga rimedio alle disfunzioni preoccupanti, giustificate e lamentate), si sollecita un intervento urgente in Consiglio per risolvere i problemi prospettati a seguito del trasferimento alla Regione delle funzioni amministrative in materia di assistenza ai sordomuti. (166)

Interrogazione Becciu, con richiesta di risposta scritta, sulle inadempienze della Regione nell'inquadramento del personale dell'Ente autonomo del Flumendosa.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione per conoscere quali siano state le ragioni che hanno ritardato di oltre un anno l'applicazione delle norme dell'articolo 10 della legge regionale 8 maggio 1984, n. 17, che prevedono l'estensione al personale dipendente dell'Ente autonomo del Flumendosa dei principi contenuti nelle norme che disciplinano lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale dell'Amministrazione regionale (legge regionale 18 agosto 1978, n. 51).

Poiché dalle notizie fornite dalle organizzazioni sindacali, che avrebbero in corso una trat-

tativa per l'applicazione delle norme citate, l'Amministrazione regionale, tradendo i principi ispiratori della regionalizzazione dell'Ente e quelli generali vigenti nell'amministrazione del personale, vorrebbe contestare il riconoscimento dei legittimi diritti acquisiti impedendone quindi gli effetti in sede di inquadramento nelle apposite tabelle, chiede che venga riesaminato tale atteggiamento discriminatorio che fra l'altro è in contrasto con quello assunto dall'Assessorato competente per la soluzione dei problemi di altro personale di enti parastatali per i quali hanno trovato applicazione le tabelle di equiparazione previste dalla legge regionale 28 luglio 1981, n. 25.

Affinché siano eliminati stati di tensione e di incertezza fra i dipendenti di un Ente che, sia in passato che al presente, ha ben meritato nello svolgimento di un servizio prezioso per la comunità, l'interrogante chiede la revisione di tale linea rigida ed ingiustificata assunta dall'Assessore al personale e si proceda correttamente alla predisposizione della tabella di inquadramento, previo il riconoscimento dei diritti acquisiti per evitare ingiustificate discriminazioni nei confronti del personale dell'Ente Flumendosa diritti che peraltro sono stati riconosciuti anche ai dipendenti dell'ERSAT in fase di inquadramento nelle fasce funzionali previste dalla legge regionale n. 51 del 1978. (167)

Interrogazione Serri - Barranu - Moi - Lai - Cuccu sui corsi di formazione professionale nel quadro dell'attuazione del piano del carbone del Sulcis.

I sottoscritti, ricordata la recente approvazione da parte del Parlamento della legge sul Piano carbone del Sulcis; sottolineato che la riattivazione del bacino carbonifero porterà ad oltre 2.500 gli addetti; rilevato che devono essere avviati i corsi di formazione e riqualificazione professionale del personale; ricordato che la stampa locale ha informato su presunte difficoltà circa la partecipazione delle

donne alla fase di selezione per l'accesso ai corsi, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro e formazione professionale per sapere quali iniziative intendano mettere in atto affinché, nella predisposizione del bando di concorso, relativo ai corsi di formazione professionale, sia rigorosamente rispettata ed applicata la legge di parità (n. 903 del 1976) e non abbiano a ripetersi i tentativi di violazione posti in essere nel 1982 dalla Carbo-sulcis. (168)

Interrogazione Oppi - Ladu Salvatore - Fadda Paolo, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata erogazione di un contributo al Centro di medicina del lavoro di Iglesias.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per conoscere i motivi che lo hanno indotto a non erogare al Centro di medicina del lavoro di Iglesias il contributo di lire 150.000.000, assegnato al predetto Istituto dall'ex Assessore Francesco Asara.

Poiché la somma era destinata al potenziamento del Centro perché potesse raggiungere compiutamente le finalità di istituto, gli interroganti paventano che siano insorte ragioni discriminanti di natura ideologica per impedire la materiale erogazione del contributo.

Considerata l'importanza dell'attività del Centro in una zona, come quella dell'Iglesiente, particolarmente esposta ai rischi di malattie derivanti dall'attività mineraria ed industriale gli interroganti chiedono che l'Assessore competente esamini l'opportunità di disporre per l'adozione degli atti esecutivi (decreto) di liquidazione del contributo in argomento. (169)

Interrogazione Tamponi - Loretto - Oppi - Ladu Salvatore - Manunza - Deiana sulla messa in libertà di 134 dipendenti della Ditta CO. SARDE di Porto Torres.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria per sapere se sia a conoscenza del grave episodio verificatosi presso la

CO.SARDE di Porto Torres, che ha visto, durante una trattativa sindacale, la messa in libertà di 134 lavoratori e l'avvio delle pratiche di licenziamento per gli stessi. Gli interroganti fanno presente che la Società Costruzione Sarde è la più grande per numero di dipendenti impiegati fra le ditte appaltatrici che operano all'interno del Petrochimico di Porto Torres e si occupa di manutenzione e montaggi industriali nella specialità meccanica, metalmeccanica, elettrico e strumenti.

Da diversi giorni l'Azienda era in trattative con il sindacato metalmeccanico per il rinnovo della piattaforma integrativa; il sindacato a sostegno della risoluzione della vertenza ha attuato una forma di sciopero a singhiozzo.

Tale iniziativa, a giudizio dell'Azienda, non garantiva il rispetto dei contratti firmati con l'ANIC, pertanto il giorno 26 giugno 1985 ha ritenuto di dover mettere in libertà 134 operai che esercitavano la loro opera ad integrazione dell'organico nelle aree di manutenzione di zona degli impianti.

L'azione è molto grave in quanto dal giorno 26 i lavoratori suddetti si trovano senza salario e pertanto è necessario un immediato intervento dell'Assessore regionale dell'industria per bloccare la procedura di licenziamento già avviata presso l'Associazione degli industriali di Sassari e di far sì che le parti, sotto la diretta mediazione regionale, raggiungano un accordo.

Il tutto nell'interesse generale della chimica sarda che può vedere ritardare l'esecuzione di alcune opere che permettono un migliore assetto produttivo degli impianti, nell'interesse dell'economia sarda.

La stessa Ditta è interessata al rinnovo della C.I.G. con la legge 675 (di ristrutturazione industriale) per 250 dipendenti che sono in attesa del rinnovo o del definitivo rinnovamento.

Gli interroganti chiedono, in considerazione di quanto precede, un urgente dibattito per l'esame delle problematiche emerse e la ricerca delle migliori soluzioni. (170)

Interrogazione Cuccu - Sciolla - Ruggeri sulla costituzione del consiglio di amministrazione

della società ISEL.

I sottoscritti, premesso che in luogo della Società ex TOMASA di Iglesias da tempo fallita e rilevata dalla Società regionale SIGMA con i suoi dipendenti, nei giorni scorsi è stata costituita dalla SIGMA insieme a partners privati la Società, azienda per la fabbricazione di circuiti stampati, ISEL; considerato che i dipendenti della ex TOMASA sono stati più volte coinvolti da varie precedenti società in azioni fallimentari che ne hanno messo a repentaglio il salario e il posto di lavoro; constatato che l'attuale iniziativa si configura invece come positiva e suscettibile di ulteriori sviluppi nei settori oggi tecnologicamente all'avanguardia; appreso che è stato nominato il consiglio di amministrazione della società in cui la società SIGMA ha espresso i suoi rappresentanti, alcuni dei quali non sembrano rispondere appieno a quei criteri di competenza specifica che sarebbero necessari per il buon andamento della nuova società, poiché gli stessi dovrebbero assolvere a una funzione di controllo per conto della Regione; fortemente preoccupati che abbiano a ripetersi episodi negativi che hanno contrassegnato più volte il destino dei lavoratori ex TOMASA, chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria per sapere:

a) quali criteri abbiano ispirato le nomine in questione;

b) se, e quali iniziative codesto Assessorato intenda assumere per una revisione delle nomine e per far sì che le stesse siano legate a criteri oggettivi di accertata professionalità e competenza. (171)

Mozione Barranu - Atzori Villio - Canalis - Cuccu - Dadea - Ladu Leonardo - Lai - Lorelli - Moi - Orrù - Ortu Velio - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla - Serri - Uras sulle politiche necessarie per lo sviluppo delle zone interne.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

— i più recenti indicatori economici (prodotto interno lordo, tasso di industrializzazione, livello di urbanizzazione, indici di benessere, tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, ecc...) evidenziano il persistere del divario dei livelli di sviluppo dei paesi della Sardegna centrale sia con le altre regioni d'Italia, sia con le altre aree dell'Isola;

— il drastico ridimensionamento degli obiettivi produttivi e occupativi della politica di industrializzazione della prima metà degli anni '70 e i ritardi nell'attuazione dei piani di trasformazione dell'assetto agro-pastorale hanno riproposto, e per molti aspetti accentuato, gli squilibri e le tensioni sociali esistenti nelle zone interne dell'Isola;

— in questo quadro di profonde contraddizioni e di squilibri si assiste al riesplodere drammatico del fenomeno del banditismo e, in particolare, dei sequestri di persona;

— pur essendo errato ed arbitrario stabilire una diretta connessione fra povertà e criminalità, è però possibile individuare un collegamento tra il tipo di reati prevalenti in queste zone dell'Isola (sequestro di persona, abigeato, faide locali) ed il permanere di un arcaico assetto sociale, economico e culturale tipico delle zone interne pastorali, il che favorisce questa particolare forma di attività criminosa, come è dimostrato dal fatto che quasi tutti i sequestri, anche quelli compiuti ai danni di cittadini del Nord e del Sud dell'Isola, si concludono negli ambiti territoriali della Sardegna centrale;

— resta più che mai valida l'affermazione contenuta nelle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna circa il fatto "che, per ottenere il generale civile avanzamento delle popolazioni sarde, è necessario promuovere lo sviluppo delle zone interne... accompagnato dalla prosecuzione di una paziente, tenace ed illuminata opera di prevenzione e repressione della criminalità";

— a distanza di oltre 10 anni si è molto lontani dal perseguimento dell'uno e dell'altro obiettivo, come è dimostrato dal sostanziale regresso delle attività economiche e dalla grave recrudescenza del fenomeno dei sequestri di

persona;

— le importanti prospettive aperte dell'avvio concreto della riforma dell'assetto agro-pastorale si avvicinano alla fase di concreta attuazione con esasperante lentezza di procedure e di finanziamento, e sono comunque indebolite notevolmente dal contestuale arresto del processo di industrializzazione, che continua ad essere il volano fondamentale dello sviluppo, dalla enorme carenza di interventi nei collegamenti stradali e ferroviari e, in generale, negli assetti civili e urbani;

— lo stesso proposito contenuto nella relazione Medici "di assicurare il buon funzionamento dell'Amministrazione della giustizia e, in particolare, la tempestività della sua azione", è ben lontano dall'essersi realizzato, così come quello di "fare della Sardegna un modello di pubblica amministrazione";

— pur nel differente quadro economico e sociale di riferimento sul piano internazionale e nazionale rispetto ai primi anni '70 e pur considerando che la marginalità delle zone interne è in qualche misura "più moderna", in virtù della politica di industrializzazione che le ha interessate, non si può pensare ad una coerente e lungimirante politica di sviluppo dell'Isola se essa non si sostanzia, nelle politiche nazionali e in quelle regionali, in azioni ed interventi di riequilibrio territoriali;

— le stesse politiche straordinarie per l'occupazione devono tendere a favorire una migliore distribuzione delle attività produttive e dei servizi e a diffondere i livelli di urbanizzazione nel territorio;

— occorre, perciò orientare gli strumenti di spesa comunitari (programma integrati mediterranei), nazionali (FIO, intervento straordinario, piani delle aziende autonome e a partecipazione statale) e regionali all'obiettivo di uno sviluppo equilibrato e diffuso;

tutto ciò premesso, il Consiglio regionale

impegna la Giunta regionale

1) — ad aprire con il Governo e con le Partecipazioni statali una trattativa volta a definire concreti impegni di investimento per la ripresa del

processo di industrializzazione della Sardegna centrale in forme nuove ed aggiornate, prevedendo nuovi investimenti pubblici e favorendo una crescita della locale imprenditoria industriale e artigiana, attraverso la diffusione di una moderna rete di servizi reali, decisiva per ottenere le necessarie economie "esterne";

2) — a definire un progetto di urbanizzazione delle zone interne, con particolare riferimento alla rete stradale (completamento della Nuoro-Olbia e della Nuoro-Tortolì, rifacimento della Cagliari-Tortolì, realizzazione del collegamento Ogliastra-Sarcitana) e alla realizzazione irrinunciabile e necessaria per ogni seria prospettiva di sviluppo;

3) — a chiedere il finanziamento con i fondi dell'intervento straordinario della rete viaria e infrastrutturale prevista nel piano regolatore dell'area industriale della Sardegna centrale;

4) — a rivendicare un finanziamento straordinario, nell'ambito del Fondo investimenti e occupazione, che sia tale da consentire l'attuazione

di tutti i piani di valorizzazione agro-pastorale già predisposti;

5) — a chiedere che siano coperti tutti i posti vacanti nella pubblica amministrazione e, in particolare, nella amministrazione della giustizia allo scopo di accelerare la tempestività della sua azione;

6) — a concordare con il Governo una modifica dell'articolo 1 della legge La Torre al fine di estendere ai casi di sequestro di persona la possibilità di compiere indagini patrimoniali;

7) — a rivendicare misure urgenti da parte del Governo volte: — a consentire una migliore distribuzione territoriale delle forze di polizia; — a rafforzare, nell'ambito delle forze già dislocate nell'Isola, la presenza di gruppi operativi specializzati nella lotta antisequestro; — a predisporre ogni opportuna azione per favorire un reale coordinamento fra i diversi organi di polizia operanti nel territorio; — a costituire un organo di coordinamento su base regionale per la prevenzione e la repressione dei sequestri di persona. (18)